

AGESCI BRANCA L/C

ATTI DEL SEMINARIO

Una vita da bambino, oggi

Bracciano

giugno 2009

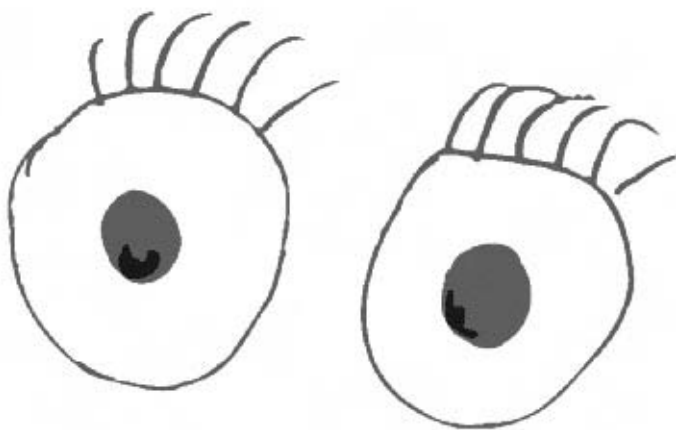


AGESCI
Branca Lupetti
e Coccinelle

il disegno di copertina è di Alessandra Baldi

Sommario

Presentazione	5
Suggerzioni dal mondo dei bambini	7
Il bambino e la sua giornata <i>Maria Clelia Romano</i>	19
Il bambino e la scuola <i>Marco Rossi Doria</i>	49
Il bambino e i mass media <i>Mussi Bollini</i>	59
I bambini visti dagli adulti <i>Stefano Costa</i>	75
I bambini e gli altri <i>Maria Manaresi</i>	85
I relatori	91
Sintesi dei gruppi di lavoro	94



“Ed è in certi sguardi che si intravede l’infinito...”

(Tutto l’universo obbedisce all’amore, Franco Battiato)

Presentazione

Quando un bambino apre gli occhi al mondo, letteralmente non lo mette a fuoco; riuscirà però ben presto a vedere le forme, le luci, i colori e più tardi assocerà un significato a ciò che vede, imparerà a conoscere e scoprire.

Gli occhi di ogni bambino però, per chi li sa guardare con affetto e passione, sono anche una porta aperta verso il suo mondo e il suo sentire.

Come capi abbiamo il grande obiettivo di accompagnare nella crescita i bambini che ci vengono affidati. Il farsi compagni di questo cammino non è frutto di un incontro casuale, sappiamo che tanti elementi entrano in scena affinché l'incontro diventi davvero relazione significativa, educativa, feconda.

Quando questa relazione si inverte, c'è sempre un momento in cui l'adulto e il bambino si richiamano a vicenda, si ritrovano, e lo sguardo è spesso il fulcro di questo ritrovarsi.

L'adulto nel bambino rivede un po' di sé, del bambino che è stato, la sua voglia di crescere, di comprendere, di sperimentare, nel suo sguardo scopre la dignità già piena di una persona, la ricchezza delle sue emozioni, dei suoi sentimenti. Guardare al bambino significa anche ritornare ad avere la prospettiva del futuro e dei sogni da realizzare, in altre parole la gioia della speranza.

Per il bambino guardare all'adulto significa rendere evidente la capacità di meravigliarsi, di immaginare, di visualizzare il futuro, di cercare l'oltre orizzonte.

Ci piace, nel sistemare gli atti di questo seminario, immaginarli come questo incontro di sguardi tra noi adulti e i bambini. Per questo nel lavoro non possiamo avere pretese di completezza né di rispondere ad ogni domanda o di comprendere ogni esigenza. Vogliamo raccogliere i contributi degli esperti, le suggestioni che ci sono arrivate dal mondo dei bambini e le riflessioni fatte con gli Incaricati Regionali alla Branca con semplicità, cercando di far trasparire la passione educativa che spinge ogni giorno ogni Vecchio Lupo e Coccinella Anziana a cercare

di comprendere meglio i propri bambini, per essere per loro fratelli maggiori sempre migliori, più competenti e più attenti alle loro potenzialità e ai loro bisogni.

Uno sguardo tra un adulto e un bambino, uno stesso sogno per il futuro in questo tempo appassionante e scompigliato, un po' tutto da ridefinire...

Buona caccia e buon volo!

Cinzia Pagnanini, Massimo Bertolucci, don Andrea Lotterio
Arcanda, Akela e Baloo d'Italia

Suggerimenti dal mondo dei bambini

Uno dei nostri desideri è stato quello di far giungere fino al nostro seminario la voce dei bambini: in quest'ottica è stato elaborato con il contributo di alcune Regioni un "questionario" .

*Il questionario è stato pensato per essere **proposto nelle Regioni**, con modalità scelte liberamente ad **1 o 2 Branchi/Cerchi**.*

È chiaro che il questionario non ha avuto alcuna pretesa di scientificità: le risposte ci hanno dato modo di accogliere all'interno del seminario alcune preziose suggestioni dal mondo dei bambini.

Visto lo scopo del lavoro abbiamo raccolto le risposte sotto forma di striscioni, registrazioni audio, disegni, poster, scritti.

Non è possibile fare un resoconto dettagliato delle molte risposte che abbiamo ricevuto, ma ci piace raccoglierne alcune, le più frequenti, le più interessanti e anche le più divertenti... una lettura non certo scientifica ma che riesce a farci respirare una vita da bambino, oggi.



IL QUESTIONARIO

IL BAMBINO E L'IDENTITÀ

1. Cosa ti piace di più di te?
2. Cosa vorresti imparare a fare?
3. Cosa vorresti fare da "grande"?
4. Cosa ti piacerebbe sentirti dire?

IL BAMBINO E GLI ALTRI (in particolare gli adulti)

1. Quanto tempo trascorri con le persone grandi?
2. Quando sarai "grande", a chi vorresti assomigliare?
3. Che cosa ti piace di più delle persone grandi?
4. Cosa ti dicono più spesso i grandi?

IL BAMBINO E IL MONDO (la realtà, la comunicazione)

1. Che cosa fai quando torni a casa da scuola?
2. Sai usare il computer? Che cosa ci fai?
3. Con chi guardi la televisione?
4. Quali sono i tuoi programmi preferiti?

IL BAMBINO E IL GIOCO

1. Quali sono i giochi che ti piacciono di più?
2. Con chi giochi?
3. Qual è il tuo giocattolo preferito?
4. Ti sei mai costruito un giocattolo da solo?

LE RISPOSTE

IL BAMBINO E L'IDENTITÀ

Che cosa ti piace di più di te?

CO SA MI PIACE DI ME



Il mio carattere
La generosità
I miei occhi
I miei capelli

La mia pancia e il mio
spirito

L'intelligenza
La fantasia
Il mio modo di fare
La curiosità

La mia velocità
Il saper far ridere

La mia capacità
di studiare

Tutto
Come gioco

A me piace la mia vita
così com'è



Che cosa vorresti imparare a fare?



- Suonare uno strumento
- Disegnare/dipingere
- Cantare
- Ballare
- Curare gli animali
- Addestrare cani
- Fare l'arbitro
- Andare a cavallo
- Giocare a pallone
- Insegnare bene le cose che non conosco
- Imparare a guidare

Imparare a fare molti lavori manuali

Nuotare bene

Fare lo stuntman

Giocare a rugby

Saper fare video-giochi

Studiare le meduse

Volare sul

deltaplano

Lavorare in radio

Cucire

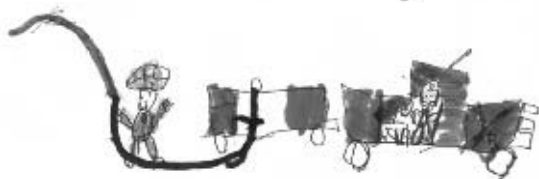
Cucinare

Che cosa voglio imparare?



Cosa vorresti fare da "grande"?

Cosa vorrei fare da grande



Maestra
Professoressa
Veterinario
Carabiniere
Poliziotto
Vigile
Archeologo
Calciatore

Architetto

Nuotatore

Maestra di equitazione

Attrice

Parrucchiera

Dottoressa

Infermiera

Scienziato

Inventore

Musicista

Mandare avanti l'azienda di papà

Non voglio fare da grande ?



Ballerino di hip hop per strada

Cosa vuoi fare da grande?



Investigatore di omicidi
Biologa marina
L'"autobussiere"
Giocatore di basket
Cuoco
Edicolante
D.J. in radio
Addestratrice di cani
Non lo so

Cosa ti piacerebbe sentirti dire?

Bravo/a

Sei intelligente

Sei carina/sei bella

Sei simpatica/o

Sei dolce

Sei bravo/a a nuotare

Sei un Dio del rock

Che sono elastica

Che sono furbo e bravo a inventare giochi

Che sono il più bravo

Sei un cucciolo

Sei una persona speciale

Sei generoso

Sei curioso

Sei secchiona

Ti amo

Vuoi essere la mia ragazza

Stai tranquillo, ti faccio la giustificazione

Non so



IL BAMBINO E GLI ALTRI

(in particolare gli adulti)

Quando sarai "grande", a chi vorresti assomigliare?

A nessuno

A un calciatore

Brad Pitt

Lara Jean Marshall

Rambo

Will Smith

A me e a nessun altro

Paola Zanardo

Monica

Britney Spears

QUANDO SARAI GRANDE
A CHI VORRESTI ASSOMIGLIARE?



Quando sei grande a chi vorresti
assomigliare? Iha mamma



Brigitte Bardot

All'esorcista

Rey Mysterio

A mamma

A zia

A zio

Mi piaccio come sono

Alla maestra

All'insegnante di ginnastica

Alla maestra di danza

A Fratel Bigio

A papà

Al nonno

A mia cugina

Non lo so

Che cosa ti piace di più delle persone grandi?



Che sono indipendenti
Niente
Quando mi danno libertà
Il loro modo di fare
Quello che fanno e sanno
Che guidano la macchina
Le coccole
Lavorare
La loro responsabilità
Il loro modo di essere gentili

La loro sapienza
Giocare
Che non vanno a scuola
Il senso dell'umorismo
Che si mettono i tacchi
Sono forti
Capiscono i bambini
Che mi aiutano



Cosa ti dicono più spesso i grandi?

Fai i compiti
Sei bravo/a
Fai sempre quello che ti dicono i grandi
Sei il mio ciccio
Devi dimagrire
Stai attento, stai buono
Come è andata la giornata ?
Quello che mi sento sentire io sono le parole belle
Hai dei bei capelli, sei bella
Che non devo fare questo



Concentrati di più
Che hai mangiato oggi?
Devi ubbidire
Non stare in mezzo alla strada
Devi aiutarci
Vai a letto presto

IL BAMBINO E IL MONDO

(la realtà, la comunicazione)

Che cosa fai quando torni a casa da scuola?

Faccio i compiti

Studio

Vado a catechismo

Vado in palestra

Vado in piscina

Faccio musica

Vado a inglese

Guardo la TV

Gioco alla "Play"

Che cosa fai quando torni a casa da scuola?



Gioco con i video-game

Mangio

Gioco da solo

Faccio merenda

Gioco

Vado al parco o gioco con le amiche

Vado a casa da nonna

Quando ritorno da scuola vado al bagno

Mi riposo e disegno le mie invenzioni

Sai usare il computer? Che cosa ci fai?

Sì

Più o meno

Gioco e faccio ricerche

Ascolto canzoni

Uso "pauer paint"

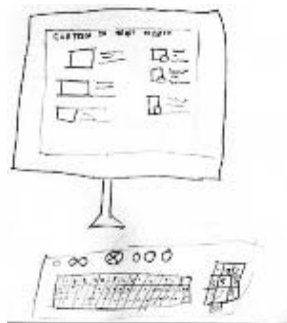
Gioco nei giochi, soprattutto paint

Chatto con le mie amiche

Parlo su MSN con i miei amici

Cerco immagini dell'Inter

Vado su internet



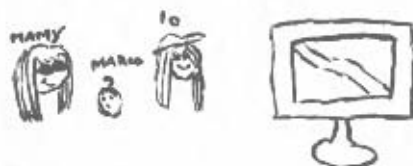
Con chi guardi la televisione?

Con chi guardi la TV:



- Da solo
- Con mio fratello
- Con mia sorella
- Con il papà e la mamma
- Dipende

Con chi guardi la TV?



Quali sono i tuoi programmi preferiti?

Quali sono i tuoi programmi preferiti?



- i cartoni animati,
- i Simpson o
- i Griffin
- I Cesaroni
- Colorado
- I film
- Uomini e donne
- Amici
- Squadra Speciale Cobra 11
- Gira la ruota
- Naruto
- Boing
- Rai Gulp
- Smallville
- TG
- Tutto in famiglia
- Disney Channel
- Sky sport
- Hip hop e "brak danze"

Quali sono i tuoi programmi preferiti?



9

IL BAMBINO e IL GIOCO

Quali sono i giochi che ti piacciono di più?

- Nintendo DS*
- PS3*
- Play station*
- Piespi*
- Game boy*
- Diablo*
- Carte*
- Schiacciasette*
- L'allegro chirurgo*
- Mamma e figlia*
- Fifa 09*
- Calcio*
- Ballare*
- Giocare a computer*
- Le macchinine*
- Wii*
- Andare in bicicletta*
- Giocare in cortile*
- Giocare al pallone*
- Fare la lotta*
- Giochi di società*
- Quelli del cellulare*



Con chi giochi?



- Con gli amici /amiche*
- Con i fratelli/sorelle*
- Con i genitori*
- Da solo*
- Con i nonni*
- Con papà*
- Con la mia vicina di casa*
- Con il gatto*
- Il giovedì con Luca e Gianluca*

Qual è il tuo giocattolo preferito?

Play station
 Nintendo DS
 Rollerblade
 Bici
 Pattini
 Gioco dell'oca
 Tutti I giocattoli da maschio
 Winnie the Pooh
 Pimpy
 Le Bratz
 Le Barbie
 x-box
 Il pallone
 Non ce l'ho
 Il lego
 I bioniche/dragon ball
 La bicicletta
 La corda
 Spiderman

Qual è il tuo giocattolo preferito



Ti sei mai costruito un giocattolo da solo?

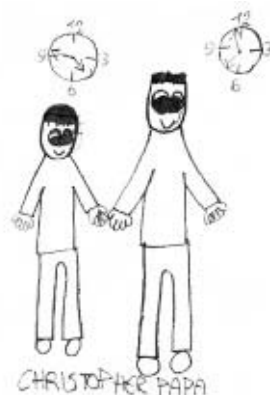
CASSETTA



Aquilone
 Una barchetta
 Una capanna
 Un piccolo Lego
 La macchina del caffè
 Un robot con i tappi di sughero
 Un comodino di cartone
 Un frisbi

Il bambino e la sua giornata

di Maria Clelia Romano



Ringrazio prima di tutto gli organizzatori che con questo invito mi hanno dato l'occasione di rileggere i non pochi dati prodotti dall'ISTAT in questi anni sulla vita quotidiana dei bambini. Il primo approfondimento sulla condizione dell'infanzia risale al 1998; oggi dunque è possibile leggere i dati in serie storiche e individuare i principali cambiamenti avvenuti negli ultimi anni. Va precisato però che nonostante i dati disponibili siano tanti, sono poche le analisi sistematiche sui bambini: essi sono spesso oggetto di indagine più in relazione al contesto familiare in cui vivono che non come soggetti loro stessi di studi mirati.

Oggi presenterò alcuni dei dati che la statistica ufficiale offre, cercando di fare un quadro generale della vita del bambino e di tutte le attività svolte nelle 24 ore, con un focus particolare sulle attività di tempo libero. Attingerò a più indagini svolte dall'ISTAT e in particolare alle indagini Multiscopo e cercherò di leggere i dati mettendoli in relazione con alcune delle variabili più significative, e in particolare la classe di età e il genere dei bambini, la condizione lavorativa dei genitori e la ripartizione territoriale di residenza.

I dati si riferiscono ad archi temporali diversi, perché alcune ricerche sono molto recenti (indagini del 2008), altre vanno un po' più indietro nel tempo, come ad esempio l'indagine "Uso del tempo", perché si tratta di un'indagine tematica che si svolge ogni 5 anni; l'ultima rilevazione risale al 2002-2003, ed è in corso in questi mesi la nuova rilevazione i cui risultati saranno disponibili nei prossimi anni.

Vorrei iniziare dando alcune informazioni sul **contesto** in cui vivono i minori oggi Italia.

Le famiglie con minori sono oggi oltre 5.000.000 e i minori sono circa 8 milioni e mezzo.

Negli anni è cambiata la struttura familiare in cui vivono i minori, in linea con le principali trasformazioni sociali degli ultimi decenni. In particolare il calo della fecondità, l'aumento dell'instabilità coniugale e soprattutto il progressivo inserimento delle donne nel mercato del lavoro hanno portato ad un aumento dei minori che vivono in famiglie in cui entrambi i genitori sono occupati; sono aumentati i minori che vivono in famiglie monogenitoriali; sono diminuiti invece quelli che vivono in famiglie che chiamiamo "tradizionali" con padre occupato e madre casalinga. Questa situazione deve essere tenuta ben presente nell'analisi dei dati che andrò ad esporre perché impatta in modo significativo sull'organizzazione dei tempi di vita.

Vediamo i dati riportati in tabella.

Bambini e ragazzi con meno di 18 anni per tipo di famiglia e ripartizione geografica. Anni 1998, 2008 (per 100 bambini e ragazzi della stessa ripartizione geografica)

Ripartizioni geografiche	Tipo di famiglia				
	Ambedue i genitori occupati	Padre occupato, madre casalinga	Altra condizione	Un solo genitore	Altro (a)
1998					
Italia nord-occidentale	53,2	30,8	8,6	7	0,4
Italia nord-orientale	54,9	31,1	7,2	6,6	0,3
Italia centrale	45,4	36,8	10,5	7	0,4
Italia meridionale	27,7	50,6	16,5	4,8	0,5
Italia insulare	25,2	48,2	21,1	5,4	0,2
Italia	40,2	40,5	12,9	6	0,4
2008					
Italia nord-occidentale	55,3	24,5	10,8	9,1	0,3
Italia nord-orientale	56,1	26,4	10,1	7,3	0
Italia centrale	52,1	25,4	9,1	13,1	0,4
Italia meridionale	26,8	43,2	21,2	8,6	0,1
Italia insulare	27	43	20,4	9,2	0,4
Italia	43,8	32,2	14,3	9,4	0,2

(a) Ambedue i genitori non coabitanti.

Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anni 1998 e 2008*

I minori che vivono in famiglie a doppio reddito sono passati dal 40.2% del 1998 al 43.8% del 2008, sono aumentati anche i bambini che vivono in famiglia monogenitoriale, dal 6% al 9.4 %; sono invece diminuiti i bambini che vivono in famiglie tradizionali, dal 40.5% a 32.2%. Un'altra modifica importante che la struttura della famiglia ha subito in conseguenza del calo della fecondità è che sono sempre più numerosi i bambini senza fratelli (dal 23.8% del 98 al 25.4% del 2008) e sono diminuiti i bambini che hanno due o più fratelli: dal 23.1% siamo scesi al 19.9%. Permangono notevoli differenze territoriali: **al nord prevale il modello del figlio unico e al sud invece si conferma il modello della famiglia con due figli**, ma anche al sud si osserva un forte calo delle famiglie che hanno più di due figli. Diamo un primo sguardo d'insieme alla giornata tipo del bambino: quello che segue è un grafico della ripartizione del tempo in un giorno medio, di un giorno cioè che realmente non esiste, essendo un costrutto ideale alla cui definizione contribuiscono tutti i tipi di giorno, i feriali, i prefestivi e i festivi.



Figura 1 Attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione tra i 3 e i 14 anni - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

Più della metà della giornata viene impiegata per le attività che potremmo dire “fisiologiche”, di cura della persona: il mangiare, il dormire, il lavarsi e così via, 4 ore allo studio e/o alla formazione; appena 21 minuti è il contributo al lavoro domestico; 1 ora e 5 minuti agli spostamenti e 5h41’ al tempo libero. Cercheremo nel prosieguo di vedere cosa ricade nello specifico di queste macro-categorie.

Ovviamente l'uso del tempo varia al variare del tipo di giorno: per esempio nei giorni festivi si dedica più tempo alla cura della persona, perché essenzialmente si poltrisce di più, si contrae il tempo di studio, al contempo è stabile il contributo alla vita domestica. Tale contributo è invece maggiore il sabato, probabilmente perché si va a fare la spesa tutti insieme. Anche i tempi di spostamento sono sostanzialmente stabili, sebbene si rilevi un lieve incremento nel fine settimana probabilmente a causa della mobilità connessa alle attività di tempo libero che, come evidente, occupano una parte maggiore della giornata nei fine settimana.

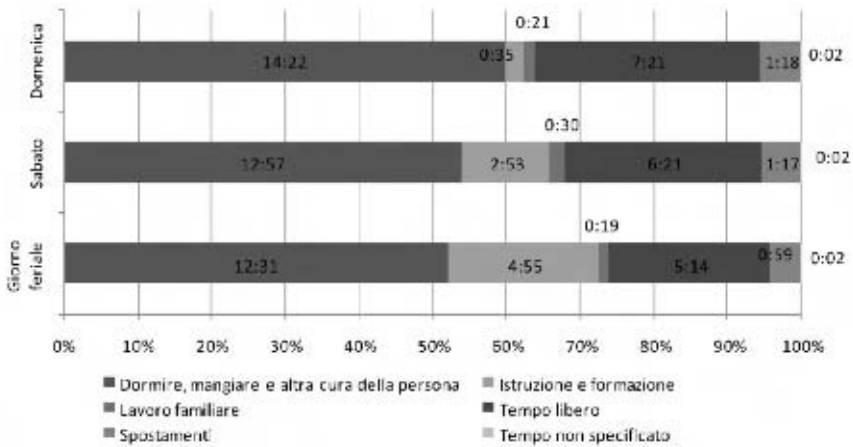


Figura 2 Attività svolte nei vari tipi di giorno dalla popolazione tra i 3 e i 14 anni
Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

L'uso del tempo da parte dei bambini varia anche in funzione della condizione lavorativa dei genitori. Si tratta di variazioni meno evidenti ma non per questo da trascurare, perché vivere in una famiglia “tradizionale” consente ai bambini di “poltrire” un po’ di più, mentre abitare in una famiglia a doppio reddito significa dedicare in media 13 minuti alle attività fisiologiche. Se poi si vive in una famiglia monogenitoriale il calo è ancora più forte. Discorso contrario vale per il tempo di studio, che è per lo più tempo trascorso nella struttura scolastica: i bambini con madre casalinga e padre occupato complessivamente dedicano allo studio 3h51’, a fronte delle 4h28’ dei bambini con un solo genitore, molto probabilmente per la più frequente fruizione del tempo pieno scolastico.

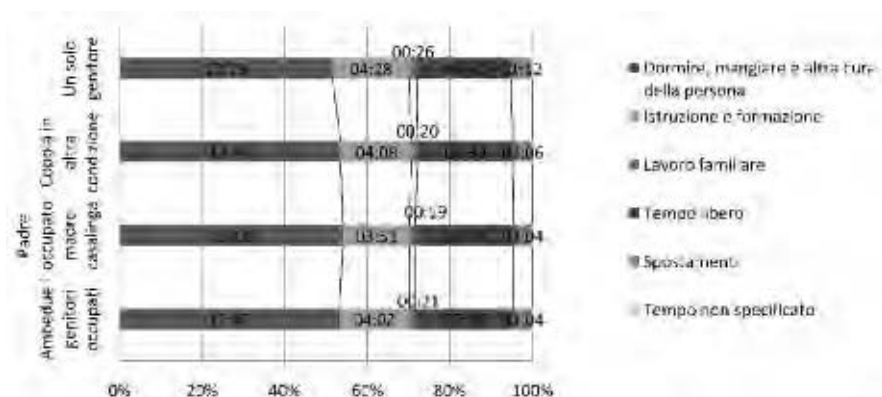


Figura 3 Uso del tempo della popolazione di 3-14 anni per condizione lavorativa dei genitori - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

Oltre però ai contenuti è sicuramente da tenere ben presente anche il **ritmo della giornata che è davvero varia e dinamica e molto diversa da quella che era in passato**. A questo proposito è possibile confrontare le due indagini Multiscopo del 1988 e del 2002 e notare un incremento del numero degli episodi* in cui la giornata è suddivisa: mediamente nell' '88 si registravano 18 attività nel corso della giornata. A distanza di 14 anni sono diventate 22.

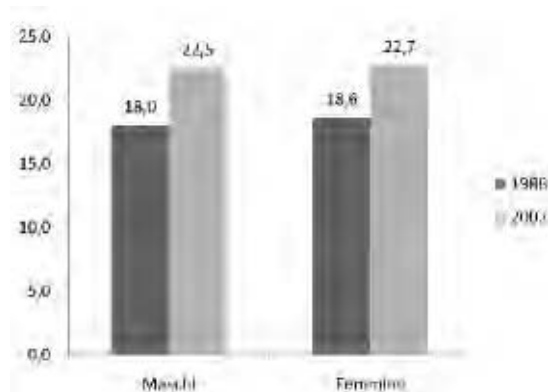


Figura 4 Numero medio di episodi giornalieri per la popolazione di 3-14 anni per anno di rilevazione - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

* Per episodio si intendono gli intervalli temporali in cui non cambia l'uso del tempo né in termini di attività, né in termini di luoghi o di persone presenti.

Quindi **si fanno più cose nel corso della giornata, ma si fanno anche più cose contemporaneamente ad altre**. Ad esempio, contando il numero di episodi giornalieri in cui si svolgono più attività contemporaneamente si è passati da 14.5 a 25.6 per i maschi e da 17.2 a 26.2 per le femmine. In termini di durate significa essere passati da 2h19' a 3h09' per i maschi e da 2h 41' a 3h 12' per le femmine. Questo è tempo in cui si fanno almeno due cose contemporaneamente, ad esempio mangiare e guardare la TV, guardare la TV e mandare SMS. La propensione a fare più cose nello stesso tempo è notevolmente aumentata, vi faccio notare che il cambiamento ha presentato un'intensità diversa tra maschi e femmine e che per i primi è stato più rilevante.

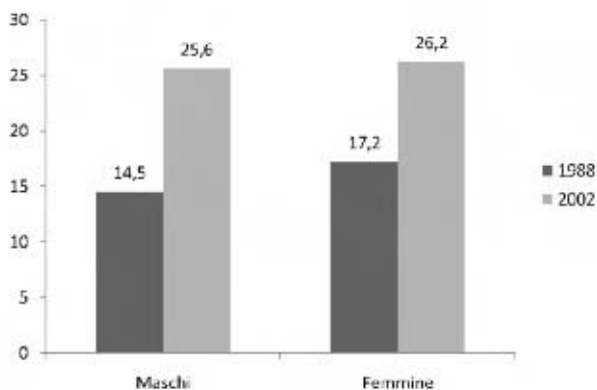


Figura 5 Numero medio di episodi giornalieri con attività contemporanea per la popolazione di 3-14 anni per anno di rilevazione - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

La diversa forza del cambiamento ha prodotto anche su questo piano un avvicinamento di maschi e femmine, per cui si arriva approssimativamente ad uno stesso ammontare di tempo impegnato in più attività contemporanee. Ciò è spia di un fenomeno, che appare anche in altri dati, e cioè di una **progressiva convergenza nei modelli di uso del tempo tra maschi e femmine**, a tutte le età comprese quelle più giovani.

Vediamo a questo punto di entrare un po' più in dettaglio nei tipi di attività. Abbiamo visto che il 54% del tempo è dedicato alle attività fisiologiche, buona parte al dormire, poi al mangiare ed una parte residuale al lavarsi ed altri tipi di cura della persona. Il tempo dedicato al dormire cala al crescere della fascia di età: si passa da 10h 58' nella classe 3-5 anni per arrivare a 9h 17' nella classe 11-14 anni.

Il tempo dedicato allo studio copre circa il 17% della giornata; aumenta al crescere dell'età anche se cala il tempo trascorso tra le mura scolastiche. **Il tempo trascorso a scuola però varia molto anche in relazione alla posizione geografica**, un bambino che abita nelle regioni del nord trascorre più di 4 ore a scuola, contro le 3h48' di un bambino che vive al sud o addirittura contro le 3h25' di un bambino che abita nelle isole: anche questo è un aspetto strettamente legato alla diffusione delle scuole con classi a tempo pieno. Anche la condizione lavorativa dei genitori influisce sul tempo trascorso a scuola come precedentemente avevamo accennato.

La scuola e anche le strutture a disposizione variano a seconda del territorio ad esempio il 60% dei bambini del nord può usufruire del servizio di mensa scolastica, solo il 20,1% dei bambini del sud e solo l'11,6% dei bambini delle isole. Discorso simile per la biblioteca. Le differenze permangono anche nel passaggio alla scuola media inferiore, i valori si abbassano dappertutto ma le differenze sono ancora molto evidenti per tutti i servizi: palestre, laboratori linguistici, attrezzature sportive di vario genere.

Altra categoria che avevamo definito all'inizio era il contributo alla vita familiare che occupa solo l'1,4% della giornata ovvero 21 minuti; è interessante però notare che tende a crescere con l'età, anche se essenzialmente la crescita riguarda le donne e il gap di genere si manifesta già nella primissima infanzia.

C'è da dire che la **maggioranza dei bambini è coinvolta in attività per la famiglia**, la maggior parte dei bambini fa qualcosa. Quali sono le attività che svolgono? Le attività che sembrano coinvolgere un numero più ampio di bambini sono riordinare le proprie cose, apparecchiare e sparecchiare la tavola. **Ci sono attività specifiche di genere**: rifarsi il letto, aiutare a cucinare, aiutare nelle pulizie, lavare i piatti, stirare sono tipicamente femminili, mentre fare qualche lavoretto, andare a fare la spesa, buttare la spazzatura, andare all'ufficio postale sono tipicamente maschili e restano tipicamente maschili anche in età adulta.

La percentuale di bambini che non fa nulla è più alta tra i maschi che tra le femmine. **Emergono differenti modelli di partecipazione dei bambini alle attività della casa nelle varie zone del Paese**: i maschi risultano maggiormente coinvolti al nord. Al nord la quota dei bambini che apparecchia/sparecchia la tavola supera il 62% mentre al sud non raggiunge il 48%; oltre un quarto dei bambini del centro nord aiuta in cucina mentre nel sud la quota è del 16% circa. **Rispetto al 1998 diminuisce il numero di bambini che svolge attività fuori casa**, diminuiscono anche le differenze di genere, con le femmine che svolgono meno le atti-

vità tipicamente femminili e i maschi che invece vengono coinvolti di più proprio in questo tipo di attività: in sostanza **nei due generi si osserva una tendenza inversa che porta a quella convergenza dei modelli di uso del tempo** a cui già ho accennato.

Una parte residua, ma significativa è destinata alla mobilità sul territorio, si tratta di circa un'ora (il 4.5% della giornata media). **Rispetto a 14 anni prima si è registrato un incremento di 16 minuti che è tutt'altro che irrilevante ed è quasi totalmente assorbito dal tempo trascorso in auto**: anche i bambini sono dunque coinvolti nell'incremento di mobilità che coinvolge gli adulti e che rappresenta uno dei cambiamenti più significativi verificatosi in questi 14 anni.

Se si assommano le attività fisiologiche, il tempo destinato allo studio, al lavoro familiare ed agli spostamenti si raggiunge il 76.2 % delle 24 ore. Questo è un tempo in parte fisiologico, in parte obbligato. Il restante tempo è quello comunemente definito tempo libero, cioè liberato dagli obblighi, è pari a 5h41' e presenta notevoli variazioni a seconda del tipo di giorno: si passa dalle 5h14' di un giorno feriale, alle 6h21' del sabato, alle 7h13' della domenica.

Una delle attività che viene svolta nel tempo libero è la frequenza dei corsi extrascolastici che è aumentata dal 41% del 1998 al 48,4% del 2008 e in cui è evidente una forte differenziazione di genere, perché **i bambini prediligono fortemente le attività sportive, le femmine invece preferiscono i corsi di tipo artistico**.

In un'ottica di bilanci temporali possiamo scomporre anche il tempo libero e vedere quali sono le sue sottocategorie, come si vede nel grafico.

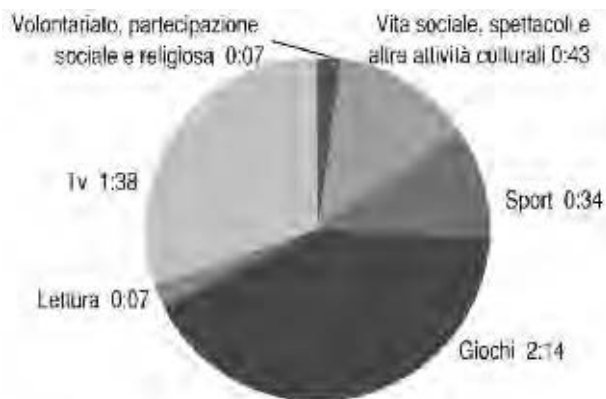


Figura 6 Tempo libero della popolazione tra i 3 e i 14 anni in un giorno medio settimanale per attività - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

Nel passaggio da una classe di età all'altra, come ci si può aspettare, ci sono soprattutto variazioni riguardo al tempo dedicato al gioco, dalle 3h21' dei 3-5 anni alle 2h 27' dei 6-10 a 1h14' degli 11-14enni; cresce invece il tempo trascorso davanti alla TV, quello investito nelle attività sportive, il tempo speso nel volontariato, nella partecipazione sociale e religiosa, nella vita sociale, nella fruizione di spettacoli e nello svolgimento di altre attività di tipo culturale.

Cominciamo ad analizzare i giochi, l'attività che occupa più parte del tempo libero. In tabella sono riportati i giochi effettuati dai bambini tra i 6 e 10 anni.

Bambini di 6-10 anni per tipi di gioco effettuati, sesso e anno di rilevazione

(per 100 bambini di 6-10 anni dello stesso sesso e classe di età)

MASCHI 6-10

	1998	2005	2008
Giocare a pallone	72.0	71.6	72.9
Videogiochi/computer	60.4	65.2	70.4
Giochi di movimento	61.3	46.8	51.2
Giocare con le figurine, collezionarle	38.5	50.3	50.5
Disegnare, colorare, fare collage	42.7	47.5	44.1
Automobiline, trenini, eccetera	40.8	49.2	43.6
Costruzioni/puzzle	43.0	43.8	42.8
Giochi da tavolo	25.4	34.2	37.4
Mostri (*)	-	21.6	25.9
Giochi con animali domestici	15.7	19.3	20.6
Plastilina, pongo, eccetera	11.8	17.3	16.9
Costruire/riparare oggetti	13.9	18.1	15.6
Strumenti musicali, giocattoli sonori	9.8	12.1	13.6
Giochi di ruolo	7.2	11.4	12.5
Pupazzi/peluche, eccetera	6.6	9.6	11.4
Collezionare oggetti	13.4	10.7	10.5
Giochi di attività domestiche	6.4	8.6	9.2
Stickers (*)	-	6.0	8.2
Bambole	1.8	1.2	0.7
Altro	1.1	2.6	1.3

FEMMINE 6-10

	1998	2005	2008
Bambole	70.7	71.7	73.0
Disegnare, colorare, fare collage	63.2	70.6	72.3
Giochi di movimento	61.3	60.4	62.5
Pupazzi/peluche, eccetera	33.5	43.3	42.8
Videogiochi/computer	28.8	38.7	39.9
Giochi di attività domestiche	34.9	34.3	38.4
Giochi da tavolo	26.5	33.6	35.8
Costruzioni/puzzle	31.0	32.7	33.9
Giochi di ruolo	26.2	27.1	30.8
Giocare con le figurine, collezionarle	19.6	21.2	24.0
Plastilina, pongo, eccetera	17.1	25.2	23.7
Giocare a pallone	21.6	21.4	22.9
Giochi con animali domestici	20.3	21.1	22.1
Strumenti musicali, giocattoli sonori	12.1	13.3	17.8
Collezionare oggetti	12.0	10.6	12.4
Stickers (*)	-	5.6	7.8
Costruire/riparare oggetti	3.5	7.2	6.9
Automobiline, trenini, eccetera	2.9	4.2	4.5
Mostri (*)	-	1.6	2.0
Altro	1.6	1.9	1.5

(*) Informazione non rilevata nel 1998

Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia - Anno 1998*; *Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anni 2005 e 2008*.

È evidente una forte differenziazione di genere: i bambini preferiscono giocare a pallone, fare video giochi, giochi di movimento, giocare con le figurine, disegnare, colorare, fare collage, giocare con automobiline, trenini, fare costruzioni. Per le bambine abbiamo giochi completamente differenti, perché il 73% preferisce giocare con le bambole, poi disegnare, colorare, fare collage, fare giochi di movimento, giocare con pupazzi/peluche, eccetera; i videogiochi si trovano solo al quinto posto.

La preferenza per la tecnologia dei maschi appare evidente anche in questo tipo di attività: i bambini che amano giocare con i videogiochi sono circa il doppio rispetto alle bambine.

Questa situazione ci rimanda ad una questione più complessa, legata al superamento delle barriere culturali che hanno limitato l'accesso delle donne alla tecnologia. Ancora si legge nei dati che le donne meno frequentemente degli uomini utilizzano il computer ed altri strumenti tecnologici, evidenziando che il superamento di queste barriere ancora non è del tutto completato, sebbene nelle fasce più giovani la differenza di genere è molto meno evidente, soprattutto per quanto riguarda l'uso del computer.

Dove si gioca? Si gioca soprattutto a casa propria, anche se rispetto al passato è aumentata la quota di bambini che gioca in casa di altri, nei giardini pubblici, in oratorio e in parrocchia.

Al crescere dell'età diminuisce il numero di bambini che giocano in casa propria (perché crescono le occasioni di socializzazione) e cresce la quota di quanti giocano in casi di altri e in spazi all'aperto; i giardini pubblici rimangono un luogo di gioco soprattutto per i più piccoli, mentre tra i 6 e i 10 anni i bambini giocano di più in cortile e in strada. Fra i 6 e i 10 anni cresce il numero di bambini che gioca in parrocchia, anche se sono forti le differenze territoriali come si vede dal grafico.

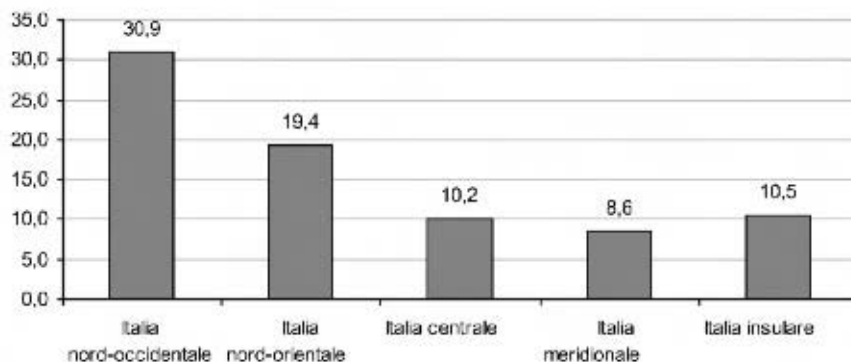


Figura 7 Bambini di 3-10 anni che giocano in oratorio, parrocchia - Fonte Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana 2008.

Con chi giocano i bambini? Al 50,9% dei bambini capita di giocare da soli nei giorni feriali, al 45,1% nei giorni festivi: tuttavia la quota di quanti giocano sempre da soli è residuale (2,7% nei feriali 2% nei festivi nel 2008) e comunque in calo

rispetto al 1998 (4,3%, 3,1%) come si vede dai dati della tabella.

Bambini di 3-10 anni per persone con cui giocano durante l'anno scolastico quando non sono a scuola nei giorni non festivi, sesso e classe di età (per 100 bambini dello stesso sesso e classe di età)

	Con chi giocano nei giorni non festivi									
	Sempre da solo	Da solo	Fratelli/ sorelle	Madre	Padre	Nonno	Nonna	Cugino	Amici/ compagni di scuola	Altri
SESSO										
CLASSI DI ETÀ										
MASCHI										
3-5	2.0	50.9	58.9	68.4	53.6	29.7	33.5	27.7	33.3	3.6
6-10	3.3	53.8	64.7	38.8	36.5	15.7	17.6	24.9	63.3	2.8
Totale	2.8	52.7	62.5	50.1	43.0	21.0	23.7	25.9	51.9	3.1
FEMMINE										
3-5	2.7	46.6	56.0	70.4	50.8	28.9	37.9	26.3	37.5	4.0
6-10	2.6	50.7	66.9	42.1	33.7	14.5	20.6	29.6	59.7	3.1
Totale	2.6	49.1	62.7	53.1	40.3	20.1	27.3	28.3	51.1	3.5
MASCHI E FEMMINE										
3-5	2.3	48.8	57.5	69.4	52.2	29.3	35.7	27.0	35.4	3.8
6-10	2.9	52.3	65.8	40.4	35.1	15.1	19.1	27.2	61.5	2.9
Totale	2.7	50.9	62.6	51.5	41.7	20.6	25.4	27.1	51.5	3.3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana* - Anno 2008.

Al crescere dell'età si preferisce il gioco con i pari e si riduce quello con gli adulti. Se il gioco con i fratelli e con i nonni non varia molto al variare del tipo di giorno, è soprattutto nei festivi che i genitori (in particolare i padri) possono trattenersi di più con i figli; nei festivi invece cala il gioco con i coetanei perché è più difficile incontrarsi ad esempio con i compagni di scuola.

L'altro tempo importante e di cui si parlerà di sicuro più diffusamente in un successivo intervento è il tempo dedicato alla fruizione del mezzo televisivo. Il tempo di fruizione per la tv si attesta su 1h 38' e non varia significativamente né in base al genere né in base al tipo di giorno, cresce invece al crescere dell'età.

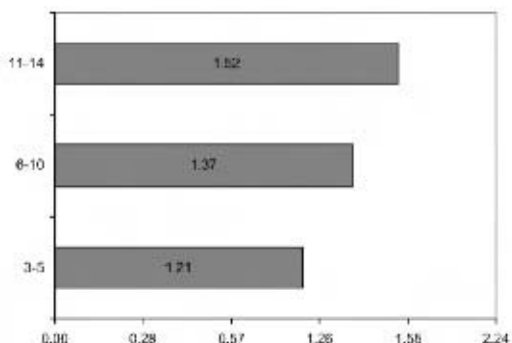


Figura 8 Tempo di fruizione della tv della popolazione di 3-14 anni, in un giorno medio per classe di età - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

Quasi la totalità dei bambini guarda la TV e molti hanno un televisore proprio: la percentuale di questi bambini e ragazzi aumenta al crescere dell'età.

Bambini e ragazzi di 3-17 anni per visione della tv nei giorni non festivi, numero medio di ore passate a guardare la tv, possesso della tv, attenzione dei genitori ai programmi o alle video cassette/Dvd visti dai figli, sesso e classe di età – Anno 2008

SESSO CLASSI DI ETÀ	Guardano la tv nei giorni non festivi (a)	Possesso di una tv tutta per lui/lei (a)		I genitori attenti ai programmi, videocassette/Dvd visti dai figli (b)				Guarda canali tematici (Disney channel, Discovery channel, eccetera) (b)			
		No	Sì	di cui:			di cui:				
				Sì, qualche volta	Sì, spesso o sempre	No, mai	Sì	Sì, qualche volta	Sì, spesso o sempre	No, mai	
3-5	95.4	74.3	25.7	97.1	6.5	90.7	2.9	44.8	22.8	22.0	55.2
6-10	98.4	62.2	37.8	96.9	11.6	85.4	3.1	41.3	22.1	19.2	58.7
11-13	97.6	52.7	47.3	92.8	20.2	72.6	7.2	36.6	23.2	13.4	63.4
14-17	98.0	45.8	54.2	78.8	35.5	43.3	21.2	32.4	25.6	6.8	67.6
Totale	97.5	58.0	42.0	91.0	19.2	71.8	9.0	38.5	23.5	15.1	61.5

(a) Per 100 bambini e ragazzi dello stesso sesso e classe di età.

(b) Per 100 bambini e ragazzi dello stesso sesso e classe di età che guardano la tv.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

I genitori sembrerebbero attenti al tipo di programma che i bambini guardano, soprattutto per i più piccoli, quest'attenzione cala durante l'adolescenza.

I canali tematici, pur abbracciando una fascia importante della popolazione, non sono fruiti dalla maggioranza dei bambini.

Nel grafico che segue, si vede la percentuale di popolazione di 3-14 anni che vede la TV per classe di età e punti orari: la fruizione del mezzo televisivo cresce nel pomeriggio ma **la fruizione è serale anche per i più piccoli** e si sposta verso ore più tarde al crescere dell'età.



Figura 9 Percentuale di popolazione di 3-14 anni che vede la TV per classe di età e punti orari - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

Un'altra attività importante svolta nel tempo libero è quella legata alla pratica sportiva che negli anni ha visto crescere il numero di bambini e ragazzi coinvolti dal 48,3% al 55,2%. Il modo in cui si fa sport è molto differenziato, come si vede dai dati della tabella.

Bambini e ragazzi di 3-17 anni che praticano sport o qualche attività fisica e bambini e ragazzi di 3-17 anni non praticanti per sesso e classe di età - Anno 2008

SESSO CLASSI DI ETÀ	Praticano sport	di cui:		Praticano solo qualche attività fisica	Non praticano sport né attività fisica	Non indicato
		In modo continuativo	In modo saltuario			
MASCHI						
3-5	21,6	16,5	5,1	22,9	49,5	6,1
6-10	66,4	57,5	8,9	13,4	18,4	1,8
11-14	74,2	66,1	8,1	12,4	12,5	1,0
15-17	71,2	55,0	16,2	11,7	16,9	0,3
Totale	60,5	50,4	10,1	14,6	22,9	2,0
FEMMINE						
3-5	25,1	22,0	3,1	19,8	48,7	6,3
6-10	58,7	52,4	6,3	15,8	24,1	1,4
11-14	62,0	52,6	9,4	17,1	19,6	1,3
15-17	48,5	37,2	11,3	22,9	27,1	1,5
Totale	49,7	42,0	7,7	18,9	29,0	2,4
MASCHI E FEMMINE						
3-5	23,3	19,2	4,1	21,4	49,1	6,2
6-10	62,7	55,0	7,7	14,6	21,1	1,6
11-14	68,2	59,5	8,7	14,7	16,0	1,1
15-17	60,1	46,3	13,8	17,1	21,9	0,9
Totale	55,2	46,3	8,9	16,7	25,9	2,2

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

C'è tuttavia un significativo quarto della popolazione fra i 3 e i 17 anni che non pratica sport, la percentuale più elevata è tra gli 11 e i 14 anni. Sono soprattutto i maschi a praticare sport.

Anche questo tipo di attività vede una forte differenziazione a livello territoriale come riportato in grafico.

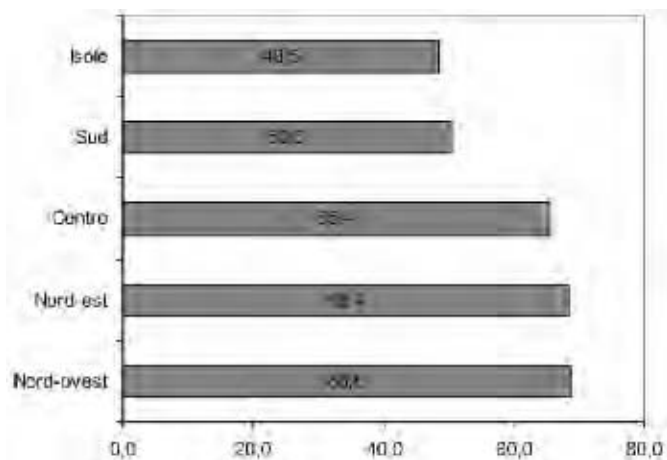


Figura 10 Bambini e ragazzi di 3-17 anni che praticano sport, qualche attività fisica per ripartizione geografica - Fonte Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana 2008.

L'altro aspetto che avevamo individuato nel tempo libero era quello della socializzazione che è prevalentemente con i coetanei ed occupa 43 minuti della giornata media.

Bambini e ragazzi di 3-17 anni che frequentano coetanei nel tempo libero per numero medio di coetanei frequentati, frequenza con cui vedono i coetanei, sesso dei coetanei frequentati, sesso e classe di età - Anno 2008 (per 100 bambini e ragazzi di 0-17 anni dello stesso sesso e classe di età)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Frequentano coetanei nel tempo libero (a)	Numero medio di coetanei frequentati (b)	Con che frequenza vedono i coetanei (b)		Frequentano più maschi o più femmine (b)		
			Almeno una volta a settimana	Più raramente	Più maschi	Più femmine	Maschi e femmine in egual misura
MASCHI							
3-5	48.1	3.2	86.0	14.0	60.5	5.6	33.9
6-10	77.9	4.3	89.1	10.9	78.4	1.0	20.5

11-13	91.7	5.6	94.4	5.6	76.3	2.0	21.7
14-17	95.0	6.9	97.9	2.1	63.5	3.7	32.8
Totale	79.7	5.4	92.9	7.1	70.7	2.7	26.5

FEMMINE

3-5	52.5	3.7	85.1	14.9	8.0	60.9	31.1
6-10	76.9	4.1	87.1	12.9	4.6	76.2	19.2
11-13	88.7	5.0	95.2	4.8	4.0	73.3	22.7
14-17	92.5	6.1	95.2	4.8	7.3	56.0	36.7
Totale	78.8	4.9	91.4	8.6	5.8	66.7	27.4

MASCHI E FEMMINE

3-5	50.3	3.4	85.5	14.5	33.5	34.1	32.5
6-10	77.4	4.2	88.1	11.9	42.8	37.4	19.9
11-13	90.2	5.4	94.8	5.2	41.8	36.0	22.2
14-17	93.8	6.5	96.6	3.4	36.5	28.8	34.7
Totale	79.2	5.2	92.2	7.8	39.3	33.7	27.0

(a) Per 100 bambini e ragazzi di 3-17 anni dello stesso sesso e classe di età.

(b) Per 100 bambini e ragazzi di 3-17 anni dello stesso sesso e classe di età che frequentano coetanei.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

I bambini e i ragazzi tra i 3 e i 17 anni che frequentano coetanei nel tempo libero sono il 79.2% e frequentano in media 5 coetanei, nella grande maggioranza almeno una volta a settimana; i maschi prediligono i maschi e le femmine prediligono le femmine.

La frequentazione dei coetanei cresce al crescere dell'età.

I ragazzi escono da soli o con amici soprattutto di giorno, ma non sono da trascurare anche le uscite nelle ore serali.

Ragazzi di 11-17 anni per frequenza con cui escono da soli o con gli amici di giorno e di sera orario di rientro la sera, sesso e classe di età - Anno 2008

SESSO	Frequenza con cui esce da solo o con gli amici di giorno (a)				Frequenza con cui esce da solo o con gli amici di sera (a)				Ora di rientro, se esce di sera (b)					Quando esce porta con sé un cellulare (a)
	1	2	3	4	1	2	3	4	5	6	7	8	9	
CLASSI DI ETÀ														
MASCHI														
11-13	17.5	51.2	16.4	14.9	2.0	16.8	20.3	61.0	14.5	37.6	41.9	1.5	4.6	82.6
14-17	39.9	50.5	7.4	2.3	9.7	55.5	20.8	14.0	4.1	16.6	56.0	15.4	7.9	96.5
Totale	30.7	50.8	11.1	7.5	6.5	39.6	20.6	33.3	6.6	21.6	52.6	12.1	7.1	90.8
FEMMINE														
11-13	9.2	51.2	18.3	21.3	1.0	17.3	14.9	66.8	15.2	44.4	32.8	0.6	7.0	82.6
14-17	20.0	62.9	11.8	5.2	4.2	50.9	25.0	19.9	3.8	19.4	54.4	14.6	7.8	96.9
Totale	15.6	58.1	14.5	11.8	2.9	37.2	20.9	39.1	6.3	25.0	49.6	11.5	7.6	91.1
MASCHI E FEMMINE														
11-13	13.4	51.2	17.3	18.0	1.5	17.0	17.7	63.8	14.8	40.6	37.9	1.1	5.7	82.6
14-17	30.2	56.5	9.6	3.7	7.0	53.3	22.8	16.9	4.0	17.9	55.2	15.0	7.9	96.7
Totale	23.3	54.4	12.7	9.6	4.8	38.4	20.7	36.1	6.5	23.2	51.2	11.8	7.3	91.0

1. Tutti i giorni - 2. Una o più volte a settimana - 3. Più raramente - 4. Mai

5. Entro le 20:00 - 6. 20:01-22:00 - 7. 22:01-24:00 - 8. Oltre le 24:00 - 9. Ora di rientro non conosciuta

(a) Per 100 bambini e ragazzi di 11-17 anni dello stesso sesso e classe di età.

(b) Per 100 bambini e ragazzi di 11-17 anni dello stesso sesso e classe di età che escono la sera.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

Una percentuale interessante di bambini e bambine esce tutti i giorni di giorno ma c'è anche una parte dei bambini e ragazzi che dice di non uscire mai con gli amici di giorno; molti di più non escono con gli amici di sera, soprattutto se femmine.

Si rientra quasi sempre entro le 24 e si porta nella grande maggioranza dei casi un cellulare.

Un altro capitolo dell'uso del tempo è quello legato alla fruizione di spettacoli.

Bambini e ragazzi di 6-17 anni che hanno fruito nell'anno di diversi spettacoli ed intrattenimento per sesso e classe di età - Anno 2008

SESSO CLASSI DI ETÀ	Spettacoli e intrattenimenti							
	Teatro	Cinema	Musei, mostre	Concerti di musica classica	Altri concerti di musica	Spettacoli sportivi	Discoteche, balere, eccetera	Monumenti
	MASCHI							
6-10	26,7	69,7	37,7	5,1	9,4	39,9	2,2	24,3
11-13	30,0	80,2	49,6	7,6	15,8	53,1	6,9	32,4
14-17	23,1	83,5	40,3	11,1	35,0	62,7	44,9	23,7
Totale	27,0	77,2	41,6	7,9	20,1	51,3	18,6	26,1
	FEMMINE							
6-10	32,1	70,4	38,5	4,7	9,8	25,8	3,4	25,7
11-13	35,6	78,7	46,3	9,3	16,1	34,8	8,6	29,6
14-17	33,7	90,1	46,2	11,5	33,7	35,3	49,3	28,5
Totale	33,5	79,5	43,2	8,3	19,7	31,4	21,1	28,0
	MASCHI E FEMMINE							
6-10	30,3	70,1	38,1	4,9	9,4	33,0	2,8	25,4
11-13	32,7	79,5	48,0	8,4	15,9	44,2	7,8	31,0
14-17	28,2	86,8	43,2	11,3	34,5	49,4	47,1	26,1
Totale	30,2	78,3	42,4	8,1	19,9	41,6	19,8	27,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana* - Anno 2008.

Tra il 1998 e il 2008 aumenta la percentuale di bambini e ragazzi che vanno a teatro (dal 19,9% al 30,2%), vedono film al cinema (dal 69,2% al 78,3%), visitano musei e mostre (dal 38,3% al 42,4%), vanno a concerti di musica classica (dal 5,7% all'8,1%) o a spettacoli sportivi (dal 38,7% al 41,6%).

Tranne che nel caso degli spettacoli sportivi, sono sempre le femmine a fruire di più di spettacoli e intrattenimenti. Discoteche e balere sono frequentate in maniera paritaria tra i generi.

La fruizione è sempre più elevata nel Centro-nord rispetto al Sud, tranne che per le discoteche e le balere dove Nord e Sud presentano livelli di fruizione analoghi.

La lettura, infine resta come attività residuale da un punto di vista di bilanci temporali, perché occupa solo 7 minuti, anche se si è rilevato un aumento di bambini che leggono libri: si passa dal 51,6% del 1998 al 56,9% del 2008.

Bambini e ragazzi di 6-17 anni che leggono libri per motivi non strettamente scolastici o professionali, numero di libri letti, sesso e classe di età - Anno 2008

	Leggono libri (a)	Numero di libri letti (b)			
		1 libro	Da 2 a 3 libri	Da 4 a 11 libri	12 e più libri
SESSO					
CLASSI DI ETÀ					
MASCHI					
6-10	49,9	15,7	40,5	33,9	9,9
11-13	59,5	15,3	43,5	32,0	9,1
14-17	48,8	14,8	41,9	35,8	7,4
Totale	51,9	15,3	41,8	34,0	8,9
FEMMINE					
6-10	54,1	15,6	37,5	33,1	13,8
11-13	67,7	11,3	36,6	39,3	12,8
14-17	67,6	10,8	38,3	41,8	9,2
Totale	62,3	12,6	37,5	38,1	11,8
MASCHI E FEMMINE					
6-10	51,9	15,7	38,9	33,5	11,9
11-13	63,5	13,2	39,9	35,8	11,0
14-17	57,9	12,5	39,9	39,2	8,4
Totale	56,9	13,9	39,5	36,2	10,4

(a) Per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni dello stesso sesso e classe di età.

(b) Per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni dello stesso sesso e classe di età che leggono libri.

Fonte : Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

Le femmine sono più propense alla lettura. Anche in questo caso si presentano differenze territoriali, leggono più i bambini del nord e del centro.

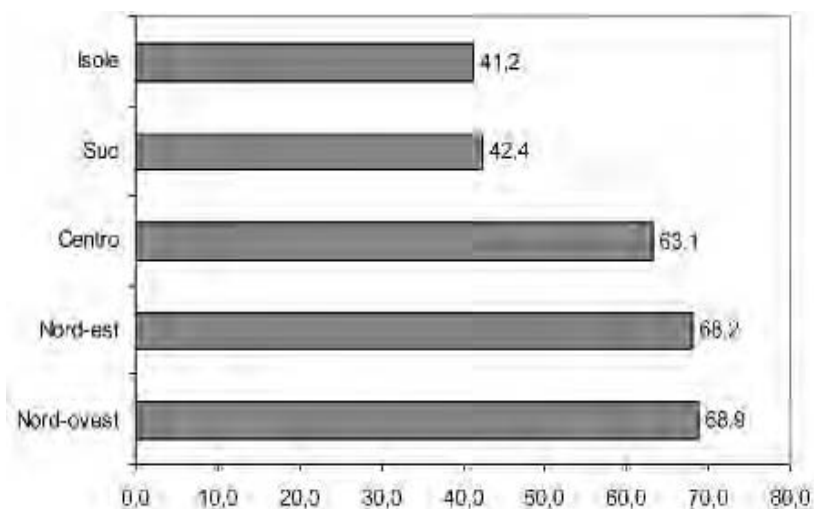


Figura 11 Bambini e ragazzi di 6-17 anni che leggono libri per motivi non strettamente scolastici o professionali, per ripartizione geografica - Fonte Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana 2008.

Cresce moltissimo l'uso delle nuove tecnologie: dai dati in tabella è evidenziato come cresce l'uso del cellulare. Tra gli 11-17enni tra il 2000 e il 2008 si è passati dal 55,6% al 92%.

La crescita maggiore si è verificata tra i più piccoli: tra gli 11 e i 13 anni gli utilizzatori sono passati dal 35,2% all'83,7%.

Bambini e ragazzi di 6-17 anni per utilizzo del cellulare e classe di età – Anno 2008 (per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni della stessa classe di età)

CLASSI DI ETÀ	Utilizzo del cellulare			Totale usano cellulare
	No	Sì, usa quello degli altri	Sì, ne ha uno tutto per sé	
6-10	66.2	11.5	22.3	33.8
11-13	16.3	11.3	72.4	83.7
14-17	2.2	6.1	91.7	97.8
Totale	31.1	9.5	59.4	68.9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

A questa età già il 72.4% dice di averne uno personale e tra i 14 e i 17 anni è marginale la quota che dichiara di non farne uso. Lo usano prevalentemente per comunicare con i genitori o con gli amici (76.5%).

Bambini e ragazzi di 6-17 anni che utilizzano il cellulare per persone con cui comunicano più frequentemente, sesso e classe di età – Anno 2008 (per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni dello stesso sesso e classe di età)

	Persone con cui comunicano						
	Genitori	Nonni	Fratelli/ sorelle	Cugini	Amici	Fidanzato/a	Altro
SESSO							
CLASSI DI ETÀ							
MASCHI							
6-10	78,1	38,0	17,0	17,0	48,5	0,3	2,2
11-13	83,0	18,7	19,7	12,0	77,8	4,7	1,2
14-17	75,4	13,2	22,4	8,9	92,6	16,0	1,1
Totale	78,2	19,7	20,5	11,4	79,5	9,5	1,3
FEMMINE							
6-10	81,4	46,1	14,0	22,4	43,7	1,9	2,9
11-13	75,8	19,1	19,7	18,4	84,1	2,5	0,8
14-17	71,4	13,3	22,9	11,0	91,3	21,3	1,2
Totale	74,7	21,4	20,3	15,4	79,9	12,0	1,4
MASCHI E FEMMINE							
6-10	79,7	41,9	15,6	19,6	46,2	1,1	2,5
11-13	79,5	18,9	19,7	15,1	80,8	3,6	1,0
14-17	73,4	13,2	22,7	9,9	91,9	18,6	1,2
Totale	76,5	20,5	20,4	13,4	79,7	10,7	1,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

Anche l'uso del PC ha un livello di diffusione degno di attenzione: il 75.8% degli 11-13 anni ne fanno uso anche se con regolarità diversa come si vede in tabella. Resta comunque un significativo 39.3 % di bambini che dice di non usare mai il computer. Le differenze di genere permangono ma sono meno evidenti di quelle che avevamo osservato per le attività ludiche.

Bambini e ragazzi di 3-17 anni per frequenza con cui usano un personal computer, sesso e classe di età - Anno 2008 (per 100 bambini e ragazzi di 3-17 anni dello stesso sesso e classe di età)

		Uso del personal computer (a)					
		Si	Tutti i giorni	Una o più volte alla settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta all'anno	Non usano il PC
SESSO	CLASSI DI ETÀ						
MASCHI							
	3-5	14.9	1.7	8.8	3.6	0.8	81.9
	6-10	59.6	7.8	40.4	8.6	2.8	40.0
	11-13	76.7	22.4	46.2	7.0	1.1	23.0
	14-17	84.8	48.6	31.5	4.1	0.7	14.8
	Totale	61.5	21.2	32.8	6.0	1.5	37.6
FEMMINE							
	3-5	16.3	1.1	9.3	3.1	2.8	81.2
	6-10	55.0	5.4	37.4	9.8	2.3	44.3
	11-13	74.8	22.9	42.9	7.6	1.4	24.9
	14-17	79.0	37.9	36.1	3.6	1.4	20.4
	Totale	58.0	17.3	32.5	6.3	2.0	41.1
MASCHI E FEMMINE							
	3-5	15.6	1.4	9.1	3.3	1.8	81.5
	6-10	57.4	6.7	39.0	9.2	2.6	42.1
	11-13	75.8	22.6	44.6	7.3	1.2	23.9
	14-17	82.0	43.4	33.7	3.9	1.0	17.5
	Totale	59.8	19.3	32.6	6.1	1.7	39.3

Uso di internet (b)						
	Sì	Tutti i giorni	Una o più volte alla settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta all'anno	Non usano internet
SESSO						
CLASSI DI ETÀ						
MASCHI						
3-5	-	-	-	-	-	-
6-10	23.1	2.7	11.7	5.7	2.9	73.7
11-13	55.3	11.8	30.4	8.6	4.5	43.5
14-17	79.2	34.7	35.8	6.5	2.2	20.1
Totale	51.0	16.3	24.9	6.7	3.0	47.2
FEMMINE						
3-5	-	-	-	-	-	-
6-10	21.4	1.3	12.0	4.9	3.1	76.2
11-13	52.1	12.6	27.6	8.5	3.4	47.6
14-17	72.7	26.9	34.4	8.4	2.9	26.7
Totale	47.2	13.2	23.8	7.0	3.1	51.5
MASCHI E FEMMINE						
3-5	-	-	-	-	-	-
6-10	22.2	2.1	11.8	5.4	3.0	74.9
11-13	53.7	12.2	29.1	8.6	4.0	45.5
14-17	76.0	30.9	35.1	7.4	2.5	23.3
Totale	49.2	14.8	24.4	6.9	3.1	49.3

(a) Per 100 bambini e ragazzi di 3-17 anni dello stesso sesso e classe di età. La somma delle percentuali raggiunge il 100 se si uniscono i valori "non indicato" per le persone che usano il PC.

(b) Per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni dello stesso sesso e classe di età. La somma delle percentuali raggiunge il 100 se si uniscono i valori "non indicato" per le persone che usano Internet.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

Dal 2000 al 2008 è aumentata anche la quota di bambini e ragazzi tra i 3 e i 17 anni che usano il PC (dal 41,7% al 59,8%).

Nel 2008 sono 5 milioni e 35 mila i bambini e ragazzi che usano il PC a casa o in altro luogo.

Anche l'uso di Internet è cresciuto: tra i ragazzi di 11-17 anni è passato dal 28,5% del 2000 al 66,9% del 2008. Tra i 6 e i 17 anni sono 3 milioni e 386 gli utilizzatori di Internet. In particolare tra gli 11 e i 13 anni il 53,7 % dei bambini usa internet, anche se con frequenze diverse. Il 51,0% di maschi fa uso di internet contro il 47,2 % delle femmine, che tendono a farne anche un uso meno regolare.

È interessante notare che tra i bambini multimediali sono più numerosi quanti leggono, vanno al cinema, fanno sport, è come se fosse in atto una sorta di **“sindrome di concentrazione”** su alcuni soggetti delle attività, infatti vediamo che chi usa TV, radio e PC in realtà dedica meno tempo alla TV, è più probabile che legga dei libri: questi bambini sono sottoposti ad una molteplicità di stimoli di varia natura. Anche per l'uso del PC permangono forti differenze territoriali, ci ritorniamo perché sono evidentemente differenze che riguardano tutte le attività dei bambini; i bambini che non usano mai il computer sono più numerosi nel sud e nelle isole.

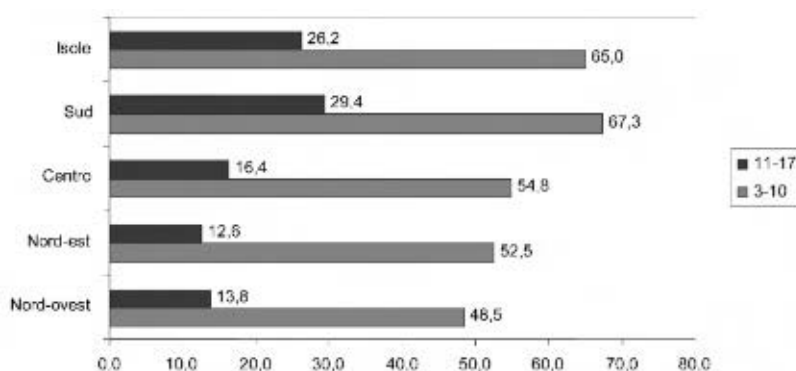


Figura 12 - Percentuale di bambini e ragazzi tra i 3 e i 17 anni che non usano mai il computer per ripartizione geografica e classe di età (per 100 bambini e ragazzi della stessa classe di età e zona) - Fonte Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana 2008.

In queste fasce di età si comincia a conquistare autonomia, in tabella sono riportati alcuni dati riguardanti la disponibilità delle chiavi di casa, il ricevere denaro dai genitori e l'abitudine al risparmio.

Bambini e ragazzi di 6-17 anni per disponibilità delle chiavi di casa, denaro ricevuto dai genitori, paga media settimanale, abitudine a risparmiare, sesso e classe di età - Anno 2008

SESSO CLASSI DI ETÀ	Dispone delle chiavi di casa (a)	Riceve denaro dai genitori (a)			Paga media settimanale in euro (b)	Ha l'abitudine di risparmiare (a)
		Sì, regolar- mente	No, riceve qualche volta un regalo/premio	No, mai		
MASCHI						
6-10	5.7	13.0	38.9	48.2	7.0	61.2
11-13	40.2	29.1	38.7	32.2	9.0	65.5
14-17	79.9	57.2	25.8	16.9	18.0	60.8
Totale	40.6	32.7	34.2	33.1	14.0	62.1
FEMMINE						
6-10	4.8	12.0	34.7	53.3	7.0	62.4
11-13	37.7	29.6	38.9	31.5	10.0	68.9
14-17	71.3	48.0	32.6	19.4	17.0	57.2
Totale	36.6	29.2	35.0	35.9	14.0	62.1
MASCHI E FEMMINE						
6-10	5.2	12.5	36.8	50.7	7.0	61.8
11-13	39.0	29.4	38.8	31.9	10.0	67.1
14-17	75.7	52.7	29.1	18.1	17.0	59.1
Totale	38.7	31.0	34.6	34.4	14.0	62.1

(a) Per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni dello stesso sesso e classe di età.

(b) Per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni dello stesso sesso e classe di età che ricevono regolarmente denaro dai genitori.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

Il 38,7% dei 6-17 anni dispone delle chiavi di casa e la maggior parte riceve denaro dai genitori anche se solo il 31% in modo regolare; mediamente sono 14 € a settimana quelli a disposizione per i bambini e i ragazzi dai 6 ai 17 anni e in questa fascia di età inizia ad essere presente anche l'abitudine a risparmiare che coinvolge circa il 62,1% dei bambini. Da notare che anche in questo caso c'è una differenza di genere perché la regolarità della "paghetta" vede i maschi privilegiati.

Gli ultimi dati riguardano i luoghi frequentati dai bambini, di seguito è mostrato un grafico che descrive il tempo trascorso in diversi luoghi.



Figura 13 Luoghi frequentati in un giorno medio dalla popolazione tra i 3 e i 14 anni - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

Il 70.5% (16:56) della giornata viene trascorsa in casa propria e, coerentemente con quanto visto precedentemente sul tempo scolastico, 3h12' sono trascorsi a scuola, 46' in altri luoghi al chiuso, 59' all'aperto, 1h06' su mezzi di spostamento e altri 59' in casa di altre persone.

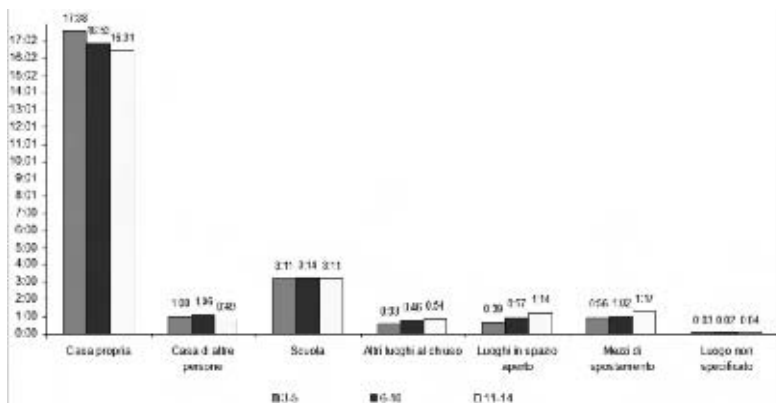


Figura 14 Luoghi frequentati in un giorno medio dalla popolazione tra i 3 e i 14 anni per classe di età - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

Il grafico ci dice che con il crescere dell'età diminuisce il tempo trascorso in casa propria e aumenta il tempo trascorso all'aperto e sui mezzi di spostamento. Si assiste ad un vero e proprio mutamento degli stili di vita.

Il tempo trascorso a casa varia anche in base dall'occupazione dei genitori. Infatti chi ha entrambi i genitori che lavorano trascorre meno tempo a casa e più a scuola oppure a casa di altri.

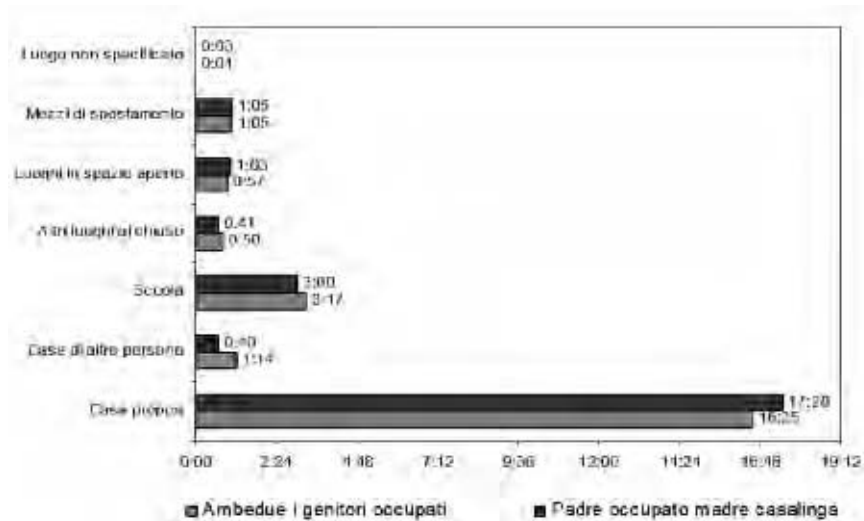


Figura 15 Luoghi frequentati in un giorno medio dalla popolazione tra i 3 e i 14 anni per condizione lavorativa dei genitori - Fonte: Indagine multiscopo Uso del tempo 2002-03

Bambini e ragazzi di 6-17 anni per frequenza con cui, negli ultimi 12 mesi, si sono recati in alcuni luoghi, sesso e classe di età - Anno 2008 (per 100 bambini e ragazzi di 6-17 anni dello stesso sesso e classe di età)

SESSO	Frequenza con cui hanno passato qualche ora nei seguenti luoghi														
	Sala giochi			Fast-food			Strada, piazza			Oratorio/parrocchia			Spazi condominiali/cortili		
CLASSI DI ETÀ	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3
MASCHI															
6-10	2.2	18.2	79.6	2.1	44.8	53.2	29.9	26.4	43.7	48.1	23.0	28.9	34.7	19.7	45.5
11-13	6.2	28.6	65.2	3.4	43.0	53.6	49.0	26.8	24.2	47.3	24.2	28.5	32.3	15.5	52.2
14-17	17.6	39.3	43.0	14.1	52.4	33.4	68.1	20.4	11.5	24.3	26.4	49.3	21.9	17.1	61.1
Totale	8.7	28.3	63.0	6.7	47.0	46.3	48.2	24.3	27.4	39.4	24.5	36.1	29.5	17.7	52.7
FEMMINE															
6-10	0.5	10.0	89.5	2.6	41.1	56.3	25.8	25.3	49.0	48.7	22.6	28.7	36.3	15.4	48.3
11-13	2.6	13.1	84.2	3.7	41.0	55.3	41.4	29.5	29.1	52.8	18.7	28.5	30.3	18.8	50.9
14-17	4.8	22.0	73.2	7.9	57.5	34.6	56.3	26.0	17.7	25.8	26.8	47.4	16.8	18.1	65.0
Totale	2.6	15.0	82.4	4.7	46.9	48.3	40.5	26.6	32.9	41.6	23.1	35.3	27.9	17.2	54.9
MASCHI E FEMMINE															
6-10	1.4	14.2	84.4	2.3	43.0	54.7	27.9	25.8	46.3	48.4	22.8	28.8	35.5	17.6	46.9
11-13	4.5	21.1	74.4	3.6	42.0	54.4	45.3	28.1	26.6	50.0	21.5	28.5	31.3	17.1	51.6
14-17	11.4	30.9	57.7	11.1	54.9	34.0	62.3	23.1	14.5	25.1	26.6	48.4	19.4	17.6	63.0
Totale	5.7	21.8	72.5	5.7	47.0	47.3	44.5	25.4	30.1	40.5	23.8	35.7	28.7	17.5	53.8

1. Almeno una volta a settimana - 2. Più raramente - 3. Mai

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie Aspetti della vita quotidiana - Anno 2008.

Il 5.7% dei bambini frequenta la sala giochi e altrettanti il fast food: si tratta prevalentemente di maschi. La piazza e gli spazi pubblici aperti sono frequentati dal 44.5% di bambini e ragazzi ancora con una prevalenza di maschi; il 40.5% frequenta l'oratorio o la parrocchia, non ci sono in questo caso differenze di ge-

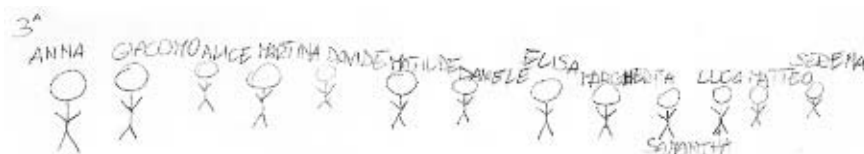
nere. Gli spazi condominiali e i cortili sono frequentati solo dal 28.7% dei bambini.

In sintesi chiudo questa carrellata di dati con alcune considerazioni:

- la giornata è più intensa e dinamica anche per i bambini/ragazzi.
- perdono tempo libero, in parte investito nella scuola, ma soprattutto perché aumenta il tempo di spostamento: il cambiamento degli stili di vita coinvolge anche questa fascia di età.
- l'attività di tempo libero presentano una differenziazione dei ruoli di genere anche se c'è una sostanziale tendenza alla convergenza dei modelli di uso del tempo di bambini e bambine
- permangono le differenze territoriali e sociali: segmenti di popolazione con minori opportunità di altri. Su questo aspetto penso che valga la pena riflettere seriamente.

Il bambino e la scuola

di Marco Rossi Doria



Cosa all'interno della scuola può riconquistare questi ragazzi, cosa funziona e cosa non funziona? Ho capito che la scuola è come le melanzane, la melanzana in se è cattiva, non puoi mangiarla cruda, come i fagiolini o l'insalata, per farla diventare buona devi cucinarla e prepararla per bene. La scuola è così come la melanzana, orribile, chiudere dei ragazzini nella loro migliore età in un posto seduti ad imparare è una fesseria, il grande lavoro per fare una buona scuola è simile al lavoro per fare una buona parmigiana di melanzane, ci vuole tanto lavoro, perché in se quella non è cosa buona.

La scuola non coincide né con l'educazione né con l'apprendimento, ci vuole molto lavoro per farla coincidere con l'una e con l'altra. Alle volte si riesce per intuito, c'è gente portata all'educazione, tanti bravi insegnanti sono portati all'educazione, ma poi si deve imparare ad insegnare, ed è cosa faticosa. Da questo punto di vista la sfortuna che viene espressa in forma di assenze dei ragazzi, di bocciature, di abbandono scolastico va letta come un sintomo, un messaggio che i ragazzi stessi ci stanno consegnando, dal punto di vista educativo è chiaro. Se 8 su 15 non seguono l'attività vuol dire che qualcosa va male nell'attività stessa, va aggiustata e riequilibrata per riconquistare. La scuola lo fa molto nella scuola materna, lo fa abbastanza nella scuola elementare, inizia a farlo poco nella scuola media, poco nelle superiori e per niente all'università. Questa differenza nel ricalibrare, è dovuta probabilmente al fatto che c'è meno feedback dei ragazzini con il crescere dell'età. Vi proporrò la scuola dal punto di vista dei problemi che la scuola ha e delle cose che fanno funzionare l'educazione in generale e a scuola.

I bambini, gli adolescenti, i minori di 18 anni che vivono in Italia sono poco più di 10 milioni. Più o meno 670 mila sono di origine straniera, è importante dire questo, perché la popolazione cresce un po' di più rispetto agli ultimi anni proprio perché per fortuna i migranti vengono qui e fanno un po' più figli, anche se pare che leggermente stia diminuendo anche la tendenza degli italiani a non fare figli. La popolazione residente è circa 60 milioni, il 16,5 % sono quindi i minori di 18 anni, dato che dopo la convenzione di NY sono considerati minori coloro che hanno dai 0 ai 18 anni compiuti. Quando ero bambino io si era al 28%, uno su 3: se non cambia, i bambini saranno sempre di meno rispetto alle altre classi di età. Nei luoghi dove vivono i bambini sono circondati da persone più grandi e sono al centro dell'attenzione di quattro nonni, due genitori, un paio di zie e zii, che ci mettono tutto l'affetto, ma anche tutte le proprie proiezioni, su questi ragazzini che assomigliano sempre di più ai panda. Questo problema ha dei risvolti educativi drammatici: una cosa è stare seduti a tavola come nella mia generazione dove in media avevi altri tre o quattro fratelli con cui dovevi combattere per chi prendeva più pasta e ti abituvavi alla frustrazione normale della competizione tra pari, oppure se parlavi di più ti dicevano: "Sta' zitto non ho tempo adesso!" e un'altra cosa è invece, al netto della televisione, il fatto che tu sei continuamente al centro dell'attenzione, da quando sei nato appena fai un gemito arriva subito almeno una persona, se non due o tre, che si occupano di te e non ti danno manco il tempo di esplicitare la tua richiesta. Queste cose sono fondamentali, sono fondative, soprattutto a partire dalla nascita e nei primi anni di vita, della capacità di sostenere la frustrazione, della capacità di stare insieme agli altri, della capacità di capire che puoi perdere. Proprio perché siete scout, sicuramente avrete notato, specie chi è più vecchio di questo mestiere, che è il mestiere educativo in generale, quindi insegnante o scout questo poco importa, che ad ogni nuova generazione i ragazzi sono sempre più richiedenti di attenzione, sono sempre più immusoniti se qualcosa non va, se perdono è molto più difficile ogni volta recuperare i loro sentimenti e i loro sensi di frustrazione e disagio. Io penso che ci sia alla base di questo una serie molto complessa di questioni ma una delle principali è la demografia.

È così negli altri paesi sviluppati? Sì, ma non altrettanto, perché la media dei ragazzini sotto i 18 anni nell'Unione Europea dei 27 è il 20,5%, sono già 4 punti percentuali di media e noi siamo comunque tra quelli, insieme alla Slovacchia, i più inguaiati di tutti dal punto di vista di quello che viene definito disequilibrio

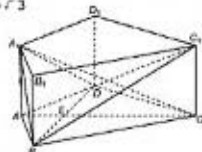
demografico tra generazioni: noi siamo gli ultimi in Europa. Per ogni 100 persone di meno di 16 anni che vivono in Italia ve ne sono ben 141 che hanno 65 e più anni, voi capite che questo significa che ci sono quantità di vecchi che circondano i nostri pochi bambini all'interno della vita sociale e delle famiglie.

L'Italia è il secondo paese più vecchio al mondo dopo il Giappone. Questo è bello, vuol dire che noi abbiamo una aspettativa di vita alta, che il nostro tanto bistrattato sistema sanitario pubblico tanto schifo non fa, perché viviamo più degli altri, probabilmente sarà pure la dieta mediterranea, ma ciò ha delle sue conseguenze. C'è un forte disequilibrio demografico e questo disequilibrio ricade nella vita quotidiana, nelle relazioni umane, nelle azioni educative in maniera potente, in senso iperprotettivo verso tutte le fasce di età dell'infanzia e dell'adolescenza.

Di conseguenza i ragazzi che entrano a scuola, i ragazzi che vengono agli scout sono generalmente degli iperprotetti, degli abituati all'attenzione, dei poco pronti ad essere capaci di sostenere fatica e frustrazione e quant'altro. Chiudo questo discorso con un'osservazione: nel girare le scuole italiane ho visto che i ragazzi che "funzionano" o fanno gli scout o fanno parte di un coro o di una orchestra o fanno sport da più di due o tre anni, sono cioè arrivati a quel punto dove ci si deve mettere dell'impegno, per questo ritengo che anche il vostro movimento faccia parte delle forze positive della Nazione.

National test set by Chinese education authorities for pre-entry students

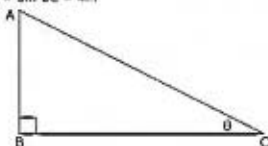
As shown in the figure, in square prism $ABCD-A_1B_1C_1D_1$, $AB=AD=2$, $DC=2\sqrt{3}$, $AA_1=\sqrt{3}$. $AD \perp DC$, $AC \perp BD$, and foot of perpendicular is E .



- (i) Prove: $BD \perp A_1C$;
- (ii) Determine the angle between the two planes A_1BD and BC_1D ;
- (iii) Determine the angle formed by lines AD and BC_1 , which are in different planes.

Diagnostic test set by an English university for first year students

In the diagram (not drawn to scale), angle ABC is a right angle, $AB = 3m$ $BC = 4m$



- (i) What is the length of AC ?
- (ii) What is the area of triangle ABC (above)?
- (iii) What is the $\tan \theta$ of the triangle ABC (above) as a fraction?

Source: Royal Society of Chemistry

Non dovete risolvere questo quesito, però esemplifica un problema grande come una casa della scuola italiana. Questa slide l'ho saccheggiata dal sito della Royal Society inglese, sono i professori universitari di chimica del Regno Unito. La parte inferiore mostra un'applicazione non troppo difficile del teorema di Pitagora, che costituisce una delle prove che in Inghilterra serve per entrare in università nelle facoltà scientifiche. La parte superiore invece, che un amico matematico mi ha spiegato, richiede la conoscenza di 6 o 7 teoremi ed è la prova che consente ai 17enni cinesi di entrare non alle facoltà scientifiche

che, ma a un politecnico triennale che serve per diventare capocantieri, una specie di geometri di secondo livello per visionare squadre di lavoro nella Repubblica Popolare Cinese. Quando si fanno questi esami nella città di Shangai la settimana prima delle prove scritte vengono sospesi i lavori pesanti perché i ragazzi devono concentrarsi, perché l'esame è difficile; quando escono i risultati il giornale principale della città dedica un inserto di pagine e pagine con la classifica e la minuziosa computa dei punteggi rispetto a ciascuna delle prove. Perché il governo così nemico dello straniero nel suo decreto applicativo delle quote per gli stranieri che entrano nel nostro paese ha fatto eccezione per: i laureati in chimica, in ingegneria, in matematica, in fisica, della repubblica Indiana, della Repubblica della Corea del Sud, della Repubblica cinese? Perché noi non abbiamo, nonostante la crisi, un sufficiente numero di persone che sono in grado di gestire in tempo reale ed operativamente questioni teoriche, sapendo la teoria e sapendo la pratica. Questo è il problema del paese Italia dal punto di vista di quella che viene chiamata dalla UE la società della conoscenza.

L'anno scorso in Sardegna per la prima volta per le cattedre di matematica alla scuola superiore hanno preso i ragazzi iscritti al terzo anno di università: non abbiamo più persone che sono in grado neanche di insegnare matematica alle scuole superiori! Vi sto dicendo questo perché quando si parla di scuola, e anche di bambini, c'è il problema dell'orizzonte di attesa.

Il problema dell'orizzonte di attesa per i bambini relativo al tema scuola va visto a ritroso rispetto ad un esame fondamentale come è l'esame per cui si entra all'università, si finisce il ciclo di scuola superiore: le nostre attese per i nostri ragazzi sono bassissime.

La mia domanda è: c'è una relazione tra quello che vi ho detto demograficamente parlando prima e questa cosa qui? Io ritengo che una relazione ci sia. Quel tipo di protezione sta impedendo da molti anni che vi sia una richiesta ai bambini, una domanda, un'attesa di risultati, di prodotti, di processi portati a termine, di lavoro ben svolto. Questo non è un problema di destra o di sinistra, non è necessariamente oggetto dei dibattiti di Ballarò o Porta a Porta, che si occupano in maniera ideologica di questo problema, è un problema fondamentale della società. Sempre rimanendo con la Cina, in terza elementare i bambini cinesi devono sapere 400 ideogrammi, letti, scritti con la china, detti nelle diverse varianti; i bambini italiani, hanno la fortuna di essere circondati da un linguaggio e da un alfabeto fonetico semplice, che si scrive come si legge, tranne sette cose, ghe ghi sce ecc, eppure nelle prove dei 14enni, ben dopo quindi la terza elemen-

tare, troviamo errori sui sette fonemi fondamentali della lingua italiana. Questa richiesta tassativa per tutti non c'è e ci siamo permessi anche di abolire l'esame di 5° elementare.

Cosa serve per l'apprendimento in questo mondo?

Torniamo alla scuola e a quello per cui serve con questo schema

Apprendimento

- Sapere in/di questo mondo (non solo dove si vive)
- Sapere presto
- Sapere insieme agli altri
- Sapere da soli
- Sapere fare
- Sapere dare e chiedere
- Sapere apprendere

Serve per tutti quanti i nostri bambini sapere in e di questo mondo e non solo di in e di dove si vive, cioè bisogna sapere che esistono cose lontane da noi che funzionano diversamente da noi, non solo cose che noi abbiamo avuto l'agio di sperimentare direttamente, **bisogna sapere presto**, bisogna saper leggere scrivere e far di conto prima dei 10 anni, bisogna avere una familiarità con una seconda lingua prima dei 12 anni. Alcune cose bisogna saperle presto, tutta la psicopedagogia ma anche la neuroscienza oggi hanno una quantità di letteratura dimostrata e non contraddetta nel dibattito internazionale; anche scuole di pensiero tra loro molto diverse convergono su questo punto: bisogna imparare presto, bisogna essere sicuri che per i 6-7 anni si sappia leggere nella lingua del paese in cui si vive, che tu sia italiano o straniero. Questo è importantissimo, se non impari subito, dopo è più difficile, soprattutto perché le conoscenze strutturate sono da base per l'esplorazione meno strutturata, più libera e per la capacità di ricerca a 360° e per la capacità e la competenza di ricerca per problemi o per mappe concettuali. Non è possibile che questo avvenga, se non ci sono delle solide conoscenze strutturate di base in età precoce pertanto l'idea applicata in Italia che tu fai esclusivamente un po' di accoglienza alle elementari, ma non consolidi queste necessarie abilità a questa età, è considerata portatrice di un risultato negativo dal dibattito scientifico internazionale.

L'altra questione che bisogna dire a proposito dell'apprendimento e quindi anche della scuola è che bisogna imparare a conoscere, bisogna quindi **sapere insieme agli altri**. L'apprendimento è largamente, non esclusivamente, un processo sociale; questo è stato scoperto molti decenni addietro da un signore che si chiamava Vygotskij, è stato ulteriormente sviluppato in molte maniere da allora, ma il concetto fondamentale che resta è che a scuola non si impara solo perché l'insegnante ti insegna: si impara perché ci sono gli altri bambini insieme a te che stanno imparando allo stesso tempo, nello stesso momento, le stesse cose, e che offrono dunque un contesto sociale di apprendimento.

Però **si impara anche da soli**, c'è bisogno al contempo di un momento, di un'attenzione, di uno spazio per misurarsi con quelle cose che sono socialmente apprese in maniera da riportarle alla propria individualità, perché le individualità sono diverse e, anche questo è stato universalmente studiato, le forme di intelligenza sono diverse, le possediamo tutte, ma siamo tendenzialmente più forti in alcune. Questo non significa che se non siamo portati per la matematica non la dobbiamo imparare, significa che dobbiamo imparare, ma che c'è della gente che la impara meglio e prima e c'è della gente che la impara più lentamente.

La parte sociale dell'apprendimento riguarda il sapere per tutti a cui segue il processo di imparare da soli riportando le cose a se stessi. La competenza nelle cose che si imparano a scuola, dagli scout o altrove, è quella specifica capacità umana di interpretare a proprio modo le cose che si sono imparate. La metafora di questo è la ricetta: quando uno impara una ricetta, riesce a ricordarla se la fa a modo suo; se non la fa a modo suo, se la ricorda peggio e la fa probabilmente peggio, la deve riportare a sé, alla propria forma di intelligenza e anche a quel misto molto complesso che è l'interazione tra intelligenza e altri fatti psichici.

Dicono tutte le agenzie internazionali e tutta la letteratura che **bisogna sapere fare, non bisogna solo sapere. Bisogna sapere fare delle cose**, bisogna poter verificare che una cosa funziona, che una cosa ha un risvolto pratico. Nel nostro paese questa idea, che in molti altri paesi del mondo è assolutamente ovvia e scontata, è una eccezione.

L'essere scout vi fa risultare in un certo modo dei maghi perché sapete portare a termine delle operazioni pratiche, e vivete in un paese dove questo è proprio di una minoranza culturale: la scuola italiana è una scuola dell'idealismo, per cui le chiacchiere sono più importanti dei fatti, le opinioni sono più importanti dei risultati.

Al contrario, se voi andate a Barbiana e vedete dove viveva e lavorava con i suoi ragazzi Don Milani, vedrete che c'è un piano di sopra e un piano di sotto, che al piano di sotto si facevano operazioni pratiche, c'era una falegnameria, una officina meccanica, si costruivano cose, e che al piano di sopra c'era scritto *I Care*, c'era la geografia, c'erano i libri della piccola biblioteca. Ebbene l'intelligenza parla sempre e solo di don Milani per il piano di sopra, mai per il piano di sotto, tanto meno per l'interazione tra il piano di sopra e il piano di sotto.

Voi avete una funzione importante da questo punto di vista, suppletiva direi, di riparazione. Dico questo perché dovete esserne un po' fieri e un po' consapevoli, siete in minoranza e dovete persistere, non so se siete una dose omeopatica o un antibiotico rispetto all'idealismo italiano, ma insomma servite contro questa roba qui. È tanto importante vedere per il popolo italiano che cosa si dice a Porta a Porta, è meno importante capire perché le cose funzionano o non funzionano. È così dappertutto nel mondo? Non in egual misura.

Sapere dare e chiedere, non solo sapere dare, è importante anche chiedere. Dal punto di vista della Parola cristiana, io vengo da un'altra tradizione religiosa, ma mi pare che il Vangelo dica di amare il prossimo come te stesso e non di amare il prossimo più di te stesso... imparare a dare e a chiedere è fondamentale, ripeto questo è fondamentale per la scuola (poi è fondamentale anche per la vita): nella scuola un ragazzino impara se sa domandare e chiedere; la scuola fa del bene se lo aiuta a domandare e a chiedere e a dare nel contempo: questo lo dice l'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'Organizzazione Mondiale della Sanità dice che è una *life-skill*, una qualità per poter vivere in questo mondo: saper chiedere aiuto al momento giusto.

Saper apprendere è la cosa più difficile, quella su cui la UE ora scrive decine di documenti, cosa complicata, riportare a se stessi, per come si è, le cose che si apprendono, ma anche avere un metodo per apprendere.

Anche qui il vostro stile è importante, perché molto spesso nelle scuole italiane, che sono un po' anche in questo una melanzana, si dice "vabbè ma fai il riassunto, che ci vuole?" Ma il riassunto ha una tecnica e la tecnica del riassunto bisogna apprenderla e per apprenderla bisogna fare dei passi e questa cosa, che è l'artigianato di fare scuola rispetto alle aspettative che si dichiarano, che è saper apprendere, è una roba che voi fate. Voi quando vi sedete e fate i nodi, è possibile che quello si inventi un nuovo nodo perché ha imparato come si apprende, non

solo perché ha imparato quello specifico nodo. I bravi insegnanti che rendono buona la melanzana della scuola italiana sanno farlo, gli altri, purtroppo non pochi, la fanno di meno.

Per molti motivi (e il principale è la persistenza della povertà del nostro paese) noi perdiamo circa il 20%, prima che abbia raggiunto la licenza di scuola superiore o una qualifica professionale almeno triennale spendibile sul mercato legale del lavoro. Anche qui, come sugli altri dati statistici, è la media nazionale, ma se prendete il Mezzogiorno non è più 1 su 5, è uno su 3; se prendete le grandi periferie urbane circa uno su 3 anche al Nord; se prendete le grandi periferie del Mezzogiorno è uno su 2; le parti più povere ancora di più.

Il fallimento formativo di massa è molto grande nel nostro paese: finiscono le scuole medie con il voto sufficiente nell' 80% dei casi; quelli che non riescono, quindi, sono analfabeti funzionali, perché non finiscono le scuole superiori, non prendono una qualifica professionale che comunque prevede una qualche continuazione di alfabetizzazione di base e in più hanno preso la terza media con la sufficienza l'80%. Questi ragazzini, tranne in forse qualcuna delle vostre regioni dove siete legati a parrocchie in situazioni di disagio, in genere voi non li vedete. Questi ragazzi quando vanno alla formazione professionale non statale o alla formazione professionale o agli istituti tecnici, in genere lasciano nel primo anno del nuovo obbligo, entro i 15 anni di età o al massimo all'inizio del secondo anno.

Noi abbiamo una massa di circa 650.000 tra i 14 e i 16 anni che non sanno fare un lavoro, sanno pochissimo, vivono in zone povere, vengono da genitori semianalfabeti funzionali o che al massimo hanno la terza media, da famiglie con redditi o sotto o molto prossimi alla soglia di povertà. Sono molti, sono circa 1.800.000 ragazzini e la quantità di ragazzini poveri e poveri anche di istruzione nel nostro paese, è il principale problema sociale dell'Italia. Insieme al Regno Unito e alla Slovacchia siamo il paese d'Europa che ha questo problema più di altri. I minori poveri erano 1.809.000 nel 2006 ed ora sono circa 2.000.000, il 20% di tutti i minori sono concentrati nelle città e nel Mezzogiorno e quindi nelle città del Mezzogiorno come abbiamo detto, sono loro che vanno male a scuola.

Se io sono il figlio di un laureato tedesco e tu sei il figlio di un signore tedesco operaio che ha la terza media, io in Germania ho 3,2 possibilità in più di laurearmi di quanta ne hai tu. Io figlio di un professore universitario italiano e tu il figlio di un operaio italiano con la terza media, io ho 7,8 possibilità in più di

laurearmi rispetto a te. La scuola italiana è la più di classe di Europa, più di classe ora che ai tempi di Don Milani.

Il problema della scuola e del fatto che sia una melanzana dal cattivo sapore, va contro quelli per cui la scuola pubblica è nata cioè quelli che sono partiti con meno possibilità nella vita: non dimentichiamocelo mai, la scuola pubblica non è nata per i ricchi, è nata per dare istruzione a tutti. Pertanto i dati appena visti sono un indicatore di crisi fortissimo.

Ci troviamo di fronte ad un problema e ad un'opportunità al contempo. È la discussione che voi fate in pratica e in teoria come tutti quelli che si occupano concretamente di educazione, che cos'è l'equità? Prima di leggere questa frase bella e diretta ecco una metafora, l'ultima: la chiattona che è brava in matematica. La ragazza è un po' in sovrappeso e ha un rapporto bruttissimo con il cibo però è bravissima in matematica; nella nostra scuola fa esattamente lo stesso numero di ore di educazione fisica e cura del corpo dello sportivo che fa schifo in matematica. Dovrebbero fare lo stesso numero di ore di matematica, lei per andare ancora meglio e lui per recuperare, però lo dovrebbero fare con insegnanti diversi perché se sto appresso a Pasquale che non capisce niente di matematica e Antonietta chiattona ma che può fare cose di più devo fare due cose diverse. Che idea di equità abbiamo nella scuola italiana? Noi abbiamo una idea di equità che è tutto uguale per tutti, eppure diceva Don Milani che non c'è niente di più iniquo che fare parti uguali fra diversi. Con questo sistema, che garantisce moltissimo gli insegnanti che fanno una cosa standard uguale per tutti e non si devono mettere in discussione, abbiamo una idea di equità fasulla, perché non aiutiamo la chiattona brava in matematica né a sviluppare il suo talento per la matematica né a gestire meglio il suo corpo, non aiutiamo quello indietro in matematica a recuperare. In realtà l'idea di equità è un'idea che noi che educiamo sappiamo che è fatta almeno di tre elementi:

1. dare di più a chi parte con meno, non in generale, ma rispetto a quella singola parte del suo essere, della sua complessa competenza psico-intellettuale, perché è una competenza contemporaneamente umana, psicologica cognitiva e così via, come la letteratura da molti decenni ci illustra
2. dare possibilità di volo e di sviluppo alle parti più forti di ciascuno, alle inclinazioni, al talento
3. dare la possibilità a ciascuno di esplorare le proprie parti inesplorate, non conosciute, taciute, perché per vari condizionamenti e questioni che riguardano

il caso, la necessità, la stranezza della vita, non sono stati indagati. Tipico esempio è la musica: noi non sappiamo quanti ragazzini sono portati per la musica. Un altro tipico esempio sono le capacità particolari di molti ragazzini che loro magari devono esplorare, capacità intuitive, capacità di particolare concentrazione, capacità che nella nostra società non vengono prese nella dovuta considerazione.

Dice il premio Nobel dell'economia Amartya Sen "ogni persona vuole progettare e avere una vita propria e vuole aiuto al proprio sviluppo individuale, al proprio progetto di vita", ma noi abbiamo una scuola standard, uguale per tutti, che è nemica di questa visione sia in termini educativi che in termini utilitari ed economici. Noi lavoriamo al minimo delle risorse, perché abbiamo una idea standardizzata della equità. La possibilità di crescita e sviluppo umano della persona, vengono date da

1. senso di appartenenza comunitaria e capacità partecipative
2. senso del limite, se non c'è senso del limite non c'è funzionamento né dei gruppi né degli individui
3. cultura materiale, saper fare cose entro una comunità
4. un adulto, almeno, significativo di riferimento
5. una rigorosa alfabetizzazione di base
6. l'esposizione ai nuovi media con tutti i loro rischi, perché se non ne sei esposto non sei di questo mondo

Queste sono le cose che creano possibilità a ogni essere umano, che sia nato a Nuova Dehli, a Dusseldorf, a Rio de Janeiro o dove volete, o a Bracciano...

Il bambino e i mass media

di Mussi Bollini



Vorrei ringraziare la Branca L/C per avermi invitato, perché ai miei 52 anni ripassare quel cancello ieri sera è stato non un tuffo al cuore, di più. Ho scelto di dormire in baita questa notte, nonostante mi fosse stato offerto l'albergo, perché non potevo rinunciare a tutte le storie che sono passate qua sopra e che questo prato può raccontare... volevo ringraziare perché sicuramente è stata una grossa emozione.

Sono stata scout nella branca L/C: capo cerchio, Incaricata regionale della Lombardia, poi nel Roma 9, in Pattuglia nazionale tra il '78 e l'84. Sono Capo Struttura dei programmi per bambini di RAI TRE, lavoro in RAI dal 1981, e dal 1981 mi occupo di programmi per bambini prima su RAI UNO e poi su RAI TRE. Dal '98 sono stata chiamata a RAI TRE a preparare e a produrre i programmi per i bambini; RAI TRE non aveva programmi per bambini (anzi come battuta si diceva che a Rai TRE i bambini venissero mangiati!). Arrivai a RAI TRE nel '98 e sono stata fortunata, perché ho trovato una rete e un direttore di rete che veramente mi ha detto: "Vai!", e questo "Vai!" ha prodotto tante cose. In questi 10 anni siamo passati da 40 minuti di programmazione dal lunedì al venerdì, a 2 ore al giorno dal lunedì alla domenica, 365 giorni l'anno: Melevisione, Screen-saver, Trebisonda, GT Ragazzi, È Domenica Papà, il Giornale di Fantabosco, Il Granconcerto, ultimo nato che sta andando in onda in questo momento.

Comincio con una filastrocca; questa è la filastrocca di Bruno Tognolini che abbiamo usato dentro la Melevisione. Voi sapete che cerchiamo di fare puntate della Melevisione che abbiano un tema conduttore narrativo; questa era una puntata che parlava ai bambini della televisione. La televisione non esiste nel Fantabosco e anzi la Melevisione è spenta mentre si gioca o mentre si fanno attività e si accende solo quando si vuol vedere qualcosa di nuovo.

E questa è un po' la filosofia del mio modo di fare televisione, non da sola chiaramente, insieme a circa 180 persone che lavorano con me a RAI TRE bambini.

*Mio nonno ciccione si chiama Felice:
è vero anche se la Tv non lo dice.
In piazza da ieri è arrivata la giostra:
è vero anche se la TV non la mostra.
A me piace Chicco ma a lui piace Carla:
è vero anche se la TV non ne parla.
A quello che dico mio padre ci crede:
è vero anche se in TV non lo vede.
Le cose del mondo son molte di più
di quelle che entrano nella Tv.
E se lo disegni, è presto spiegato:
il mondo è rotondo, il video è quadrato.*

La filastrocca spiega cos'è la televisione, entrano molte più cose nel mondo che nella televisione ed è una modalità anche per svolgere il mio lavoro quotidiano. Ho imparato a fare questo mestiere in televisione grazie a tutte le attività che avevo fatto prima, ma soprattutto frequentando un Laboratorio di Comunicazioni Sociali del Vicariato di Roma. Era un laboratorio che nel '79 il Cardinal Poletti ebbe la genialità di inventarsi. Alla fine degli anni '70 esistevano i Programmi dell'accesso: dentro questi programmi tutte le associazioni potevano partecipare e produrre e auto-produrre un video; anche l'AGESCI venne coinvolta e io fui invitata a partecipare: lì imparai a fare televisione, ma soprattutto imparai che la televisione è uno strumento di comunicazione sociale e che io sono un comunicatore sociale.

E questa cosa, devo essere sincera, a 30 anni di distanza, ancora tutti i giorni, quando striscio il mio tesserino quando entro in azienda, cerco di ricordarmelo. Tutte le mattine quando entro in azienda quei 700-800 000 bambini me li sento proprio tutti addosso.

La responsabilità della comunicazione, di quello che si comunica attraverso i programmi, mi accompagna nel mio lavoro quotidiano, e cerco di farlo capire anche alle persone che lavorano con me: in effetti siamo una bella squadra, un po' rara in questo momento.

Vi pregherei di osservare i dati riportati in questa tabella

Età	Maschi	Femmine	Totale
0	281.997	265.162	547.159
1	285.961	271.258	557.219
2	282.708	268.157	550.865
3	279.183	265.925	545.108
4	280.041	265.457	545.498
5	284.193	268.410	552.603
6	279.203	264.763	543.966
7	279.333	262.756	542.089
8	278.265	262.271	540.536
9	279.070	263.479	542.549
10	278.852	262.500	541.352
11	281.828	266.298	548.126
12	288.037	273.278	561.315
13	299.341	284.005	583.346
14	299.289	282.916	582.205
TOTALE	4.257.301	4.026.635	8.283.936

Ci sono un po' di differenze nelle cifre e negli archi di età presi in considerazione rispetto all'intervento precedente, ma per i nostri scopi diciamo che io ho più o meno una platea di 8 283 000 individui ai quali faccio televisione. È una platea che vede televisione, tanta televisione, è una platea difficilissima, è una platea ormai molto sofisticata nelle sue scelte e nelle sue modalità. Tanto per avere anche un'idea di come è la percezione nostra rispetto ai target a cui ci rivolgiamo, RAI TRE bambini ha in teoria un pubblico 4-14 anni, ma sappiamo che in realtà siamo ormai ai 2-14.

Faccio un inciso: quando Melevisione è partita, 10 anni fa, copriva tranquillamente un target 4-10/4-11, oggi il target Melevisione copre 2-6, ma i 6 proprio li sfioriamo; per questo motivo durante quest'anno abbiamo fatto un lavoro davvero grosso con gli autori per cercare di modificare completamente la modalità narrativa che fino a 2 anni fa utilizzavamo nel fare televisione, perché abbiamo verificato l'età ridotta del target di fruizione; abbiamo dovuto anche chiaramente modificare la tipologia narrativa del programma.

Quindi, 3-6 anni, sono circa 2 milioni di individui, sono forti fruitori di tv (calcolate che un bambino intorno a quest'età ma perfino i duenni, hanno già una fruizione di 1 ora e un quarto). Molti di loro magari vedono dei DVD di Disney piuttosto che altro ma si tratta in varie forme comunque di fruizione del mezzo televisivo. I bambini sono forti fruitori dell'offerta satellitare, dove ricercano quello che apprezzano: narrazione di fiabe, cartoni animati, pupazzi, brevi documentari sulla natura, animali, manipolazione di plastilina e carta.

Sono forti fruitori dell'offerta satellitare soprattutto perché, e lo vedremo anche dopo, è l'offerta sicura.

L'offerta satellitare oggi è di 16 canali dedicati, cioè il mio quotidiano competitor, oltre ad essere ITALIA UNO e Maria De Filippi di cui parleremo tra poco, sono i 16 canali di offerta satellitare.

La motivazione all'acquisto del decoder satellitare per gli adulti vede al primo posto lo sport, al secondo posto i bambini. Quindi quando il pupo mi compie due anni arriva il decoder o almeno diciamo che si comincia a mettere il blocco tra il 600 e il 620 perché il pupo scanala, scanala ma sta sicuro

Certo che se si vanno a vedere certi cartoni animati di Cartoon Network, vengono dei dubbi se siamo proprio sicuri. Nella mente però di alcuni genitori basta che il disegno si muova e "ah, allora è per bambini!".

Quindi la forte fruizione dell'offerta satellitare è data da questo cioè dall'ambiente sicuro percepito dal mondo adulto rispetto a questa fruizione televisiva.

7-10 anni, di nuovo sono circa 2 milioni di individui, di nuovo forti fruitori di tv, cominciano ad usare in modo massiccio le nuove tecnologie e cominciano a diventare i cosiddetti bambini multitasking, cioè mentre vedo la televisione riesco a stare anche al computer. Quest'anno noi questa cosa l'abbiamo provata con Trebisonda, dal momento in cui abbiamo montato in streaming live trebisonda, quindi potevi vederlo in televisione ma potevi vedere le puntate anche sul computer, è aumentata l'interattività che siamo riusciti a proporre e di cui abbiamo avuto risposta; questa scelta l'abbiamo fatta perché ci siamo accorti che nel momento in cui chiedevamo ai bambini di inviarci mail, di farci sapere, nel giro di 5 minuti arrivavano 200 e-mail: solo il tempo di andare in un'altra stanza, accendere il computer, collegarsi a internet, 5 minuti era un po' poco e quindi da lì ci siamo resi conto che evidentemente, mentre guardavano Trebisonda, avevano comunque il PC acceso; in questo modo abbiamo fatto lo streaming live, cioè abbiamo mandato in onda in diretta Trebisonda in contemporanea al televisore, per cui chi stava al computer aveva la possibilità di vedere il programma ed essere interattivamente collegato al programma.

In questa fascia di età c'è una perdita di appeal nell'offerta pedagogica didattica e nelle scelte c'è una decisa centralità delle relazioni con i pari.

11-13 anni, 1 milione e 700 mila individui divisi tra due mondi, non più bambini e non ancora adulti, il target più incasinato che si sia visto sulla terra: visione delle serie televisive che consentono di riconoscere personaggi e situazioni, uso integrato e simultaneo delle nuove tecnologie, consumo televisivo centrato sul mondo dei grandi, basti vedere quanti bambini vedono la tv e a che ora.

4-14 anni, questa diciamo è la platea generalizzata 4-14 anni e corrisponde appieno ai dati ISTAT.



Abbiamo la fruizione della mattina, del pre scuola, molta televisione in questo momento, RAI è leader rispetto all'offerta dei cartoni, rispetto a ITALIA UNO, cioè RAI DUE, che è quella che manda in onda i cartoni animati la mattina, che ha un'offerta decisamente di qualità, è riuscita a battere ITALIA UNO. Nel tempo scuola la fruizione è quasi inesistente, quello che c'è sono magari i bambini che sono a casa.

Un altro picco al tempo pranzo, poi il tempo del pomeriggio in cui vado in onda io, e poi il tempo sera.

Quindi una fruizione televisiva che è decisamente serale.

Se si dividono i 4-7, dagli 8-14, abbiamo di nuovo un picco nelle ore del pranzo per gli 8-14 perché chiaramente c'è meno l'esperienza del tempo pieno, e quindi abbiamo una fruizione televisiva maggiore appunto per questo target.



In questo grafico si analizza il target 4-14 anni diviso in dato medio e dato share: abbiamo un pubblico dalle 20.30 alle 22.30 del 34,1%, che corrisponde circa a 2 milioni e 69 (ricordate dalla prima tabella che abbiamo circa 520 mila individui a fascia di età circa).

Quindi risulta anche in questa tabella, così come risultava nella tabella che ci aveva fatto vedere prima la Dottoressa Romano, che tantissimi bambini stanno alzati davanti la televisione veramente tardi, tardi, tardi e qui nasce un problema: ma è la tv che non deve più fare il grande fratello o sono i genitori che devono fare andare a dormire i bambini alle nove e mezzo?

Questo è quello che noi RAI dovremmo fare, questo è quello che ci viene detto dal Contratto di Servizio, dal Contratto che ogni 2 anni la televisione, come servizio pubblico, sottoscrive: destinare almeno il 10 % della fascia 7.00-22.30 alla programmazione per bambini e concentrare questa offerta tra le 16.00 e le 20.00. In questo momento l'offerta formativa per bambini della RAI è intorno all'8%, quindi manca di 2 punti. Prevedere nella fascia 7.00-22.30 una programmazione e

cui contenuti rispettano la dignità dei minori, privi di scene di violenza gratuita ed episodi che possano suscitare angoscia, terrore o in loro turbamento; vi prego di scorrere un attimo davanti ai vostri occhi la TV quotidiana e verificare se quello che vedete tra le 7.00 e le 22.30 rispecchia appieno questo dovere.

Fino agli anni '90 la tv per ragazzi era veramente il fiore all'occhiello per la RAI, c'era cioè seriamente un investimento culturale nei confronti dell'infanzia; dopo gli anni '90 abbiamo cominciato un po' a perdere, anche perché chiaramente si è rafforzato l'offerta commerciale della TV per ragazzi. Riducendo l'attenzione alla tv per i ragazzi rischiamo di non compiere pienamente il nostro dovere. A seguito di questa perdita di rilevanza di fatto del Contratto di Servizio, sono fioriti i codici di autoregolamentazione, numerosi e multiformi, tra cui è difficile districarsi.

Non interrompere con la pubblicità i programmi per bambini di durata inferiore ai 30 minuti e i cartoni animati: questo lo facciamo. Su RAI TRE non c'è pubblicità per bambini, su RAI DUE rispetta in pieno i tempi previsti.

Definire una programmazione che tenga conto delle esigenze e delle sensibilità dell'età evolutiva, collaborare con le istituzioni preposte all'ideazione, realizzazione e diffusione di programmi specifici diretti al contrasto e alla prevenzione della pedofilia, nella violenza sui minori, alla prevenzione della tossicodipendenza e la conoscenza delle conseguenze del prodotto e dell'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Questo Contratto di Servizio è di 2 anni fa e si comincia a intravedere una cosa: nell'ultimo articolo, si richiede che tv per bambini debba assolvere a dei compiti che probabilmente vedrebbero migliore collocazione in altri ambiti, spazio educativi, dove però forse si ritiene che non lo si faccia. Quindi la televisione, nei programmi per bambini, deve parlare, deve spiegare ai bambini di tutta una serie di questioni che meriterebbero la relazione personale, altri tempi e altri modi. Questa cosa che mi vede abbastanza contraria nonostante il fatto che, per esempio, con la Melevisione abbiamo fatto un'esperienza molto grossa, che è quella di fare 5 puntate con temi particolari, la prima è la prevenzione dell'abuso sessuale (è diventato un libro con RAI Erikson ed è un'attività da svolgere all'interno dell'attività scolastica o extrascolastica o familiare, ed è un libro che viene ormai utilizzato parecchio in diversi consultori familiari).

Abbiamo fatto anche la puntata sulla morte, la puntata sulla separazione dei genitori, la puntata sull'adozione, la puntata sulle diverse abilità, io lo chiamo "il cofa-

netto sfiga”; lo stiamo producendo con RAI Erikson, grazie all’attività dei nostri autori, che sono soprattutto Luisa Mattei e Anna Carioli, che lavorano e hanno lavorato nella scuola, e con Alberto Pellai.

Ma torniamo ai media e bambini. Abbiamo visto che cosa è in teoria la televisione, quella ufficiale, quella che noi tutti concepiamo come la televisione, la RAI abbiamo detto come si deve comportare nei confronti dell’infanzia. L’avvento del digitale terrestre, porterà necessariamente ad una modifica della fruizione televisiva anche per questa fascia di età.

Il Digitale è, almeno viene percepito da noi produttori, come una delle potenzialità più enormi; vi spiego brevemente di che si tratta: in una fascia di etere dove prima ci passavano lentamente le linee di RAI UNO, adesso ce ne passano 5, dove passava solo RAI DUE ce ne passano 5, dove RAI TRE ce ne passano altre 5; quindi il potenziale della RAI dell’offerta televisiva attraverso il Digitale Terrestre è di 15 canali.

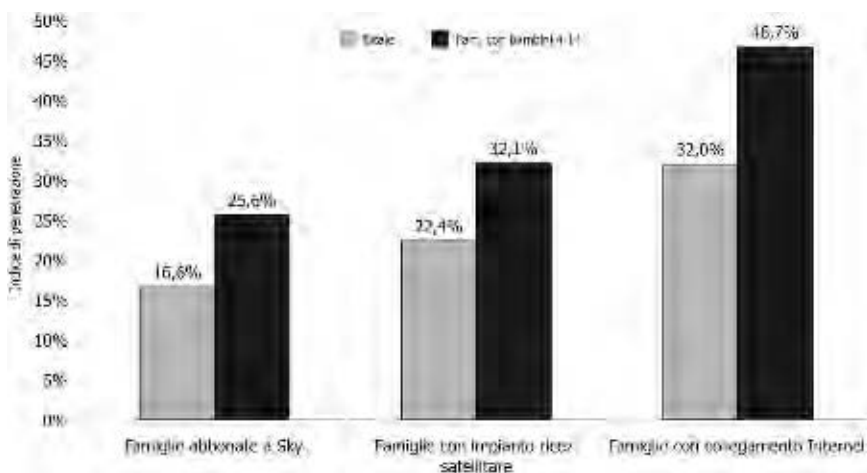
È un potenziale enorme, di contenuto enorme, che dovrebbe prevedere da parte del Consiglio di Amministrazione della RAI, dei Direttori, un fermento di pensare, di ingegnarsi ad essere creativi rispetto al prodotto nuovo; purtroppo sembra che questa attività non frema come dovrebbe, ma sia volta piuttosto alla individuazione di pacchetti e format di successo provenienti da altri paesi ed altre televisioni, come ormai molto comunemente oggi si fa.

Fortunatamente non nel nostro caso: tutto quello che viene prodotto viene prodotto da autori italiani, attori italiani, prodotto in RAI a Torino, interamente prodotto internamente.

I cartoni animati, 19 mila minuti che vanno in onda su RAI TRE, sono prodotti interamente in Italia o in Europa; è una scelta precisa che abbiamo fatto, che ha dato i suoi risultati, perché nel corso di questi ultimi 10 anni, quasi in ogni regione italiana, è nata una casa di produzione di cartoni animati, soprattutto fatta da ragazzi giovani che producono regolarmente per la RAI.

Quindi noi passiamo da una TV in analogico, che è quella che abbiamo avuto fino adesso, a una TV in Digitale Terrestre che offrirà 15 canali.

Il Digitale Satellitare, è quello che c’è in questo momento ed è molto cambiato nel corso degli anni, arricchendo moltissimo l’offerta e divenendo disponibile per fasce sempre più ampie della popolazione.



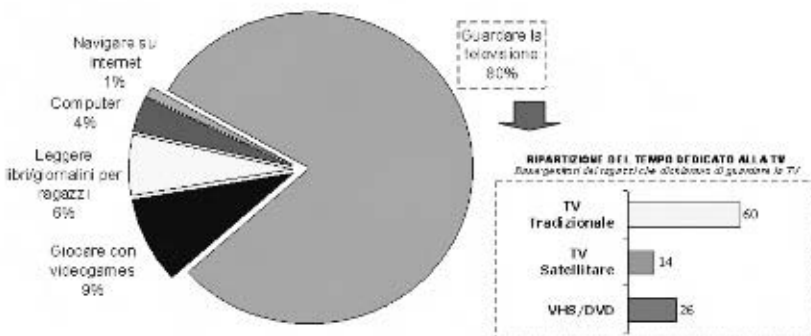
Come vedete dal grafico il 22,4% delle famiglie italiane ha l'impianto di ricezione satellitare dato che sale al 32,1% per le famiglie con bambini 4-14; il 25,6% è abbonata a SKY.

Gli abbonati a SKY in questo momento sono intorno ai 4 milioni, e cominciano ad essere numeri forti.

Tenete conto che l'ascolto della TV satellitare in realtà è ancora molto basso, diciamo che quando un programma su una TV Satellitare fa 30 mila persone di ascolto, è già considerato il top, io ne faccio 700-800 mila, quindi i numeri sono ancora molto diversi, anche se il totale delle TV Satellitari, cioè tutti i 18-19 canali più il Digitale Terrestre, il pomeriggio "mi fanno male".

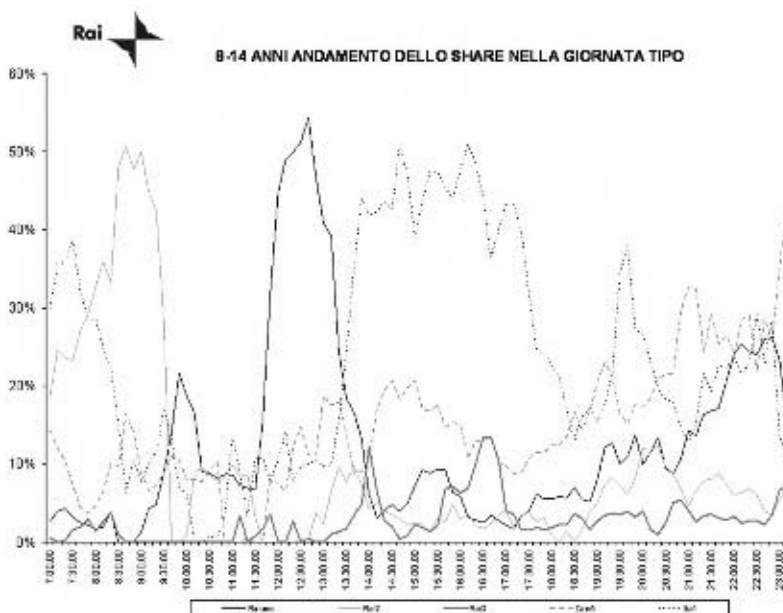
Rai Junior: I consumi medi dei ragazzi 5-13 anni*

Valori %
Base: totale ragazzi 5-13 anni



Molto brevemente, questi sono dati desunti da un'indagine DOXA sui programmi televisivi destinati al target 4-14 anni: la TV sicuramente è l'esperienza fatta di più nel corso della giornata, come consumo mediale; la TV tradizionale è ancora il 60%, la TV Satellitare il 14% .

Andiamo adesso a vedere sugli 8-14 anni l'andamento dello share nel corso della giornata, e qui cominciamo a scoprire cose un po' particolari.



La mattina gli 8-14 anni sono soprattutto su RAI DUE, all'ora di pranzo è soprattutto su RAI UNO, dove parte il TG probabilmente, segue la fascia dei cartoni animati di ITALIA UNO, quindi Simpson eccetera, ma se noi andiamo a vedere, questa rigolina grigia comincia ad essere davvero interessante; questa rigolina grigia è la Signora De Filippi con "Uomini e Donne", e questa verde qui siamo noi; chiaramente questi sono gli 8-14 anni, se io vado a prendere invece i 4-7 le trasmissioni di RAI TRE hanno uno share un pochino più alto e soprattutto, una cosa di cui vado orgogliosa, il sabato e la domenica sul target 4-7 ormai siamo noi leader rispetto a ITALIA UNO. Ciò significa che in qualche modo c'è stato un riconoscimento da parte degli adulti della qualità del prodotto di RAI TRE, soprattutto la domenica mattina con questo programma che si chiama "È Domenica Papà".

Ascolto di un pomeriggio tipo

Se si osserva l'ascolto medio del pomeriggio tipo ci troviamo ad aprire il capitolo De Filippi.

Mi sono guardata un po' dei disegni che sono esposti qui e nessuno dei bambini campione guarda le mie trasmissioni... Questi bambini, che sono fortunati a fare i Lupetti e le Coccinelle, evidentemente sono già abbastanza strutturati dal punto di vista della fruizione televisiva, che si possono permettere di vedere il Grande Fratello, perché hanno assunto, grazie all'attività scout, una capacità critica della visione del prodotto televisivo, per cui si possono permettere di vedere anche programmi assolutamente inadatti a loro, anzi, ne hanno una forte competenza? purtroppo non credo che sia così...

Il programma della De Filippi è per me una spina nel fianco, è una cosa che mi fa male e lo dico di cuore, non per questioni solo di competizione.

Qual è il programma della De Filippi che vedono in questa fascia pomeridiana i bambini e le bambine 8-14? Non è "Amici", è "Uomini e Donne".

Ho cominciato a ragionare e ho cominciato anche a ricordare gli anni 70 e il tema della coeducazione, il mio esame di pedagogia della coeducazione in Cattolica a Milano con Norberto Galli, tutti i temi legati alla diversità di genere, all'educazione all'affettività, all'emozionalità. La signora De Filippi in questo momento è l'adulto di riferimento per tanti bambini e bambine italiani che sta educando alla relazione di coppia e all'affettività: vogliamo svegliarci e capire che questa cosa è una cosa grave e svegliare anche i genitori rispetto a questo? se nel pomeriggio sul target 8-14 ho non pochi bambini che mi guardano "Uomini e Donne", c'è qualcosa che non funziona, qualcosa che non va.

La fruizione mediale da parte del bambino del mezzo televisivo è molto diversa dalla fruizione di tutti gli altri media, gli altri media sono scelti dai bambini, c'è un'azione attiva che fa lavorare la mente dinamicamente, nella televisione c'è un'azione passiva: si accende la mattina e resta sempre accesa come sottofondo per tutto il giorno.

Quanti di voi scelgono che cosa vedere in TV prima di accenderla? Provate a far fare questo gioco ai vostri Lupetti e Coccinelle: scegliere che cosa vedere in TV prima di accenderla.

Nella maggior parte dei casi ci accontentiamo di guardare qualcosa in TV, noi ci fermiamo al 4° giro di telecomando: facciamo un primo giro, vediamo un po' cosa c'è, poi facciamo un secondo giro, poi forse al 2° o al 3° giro scegliamo di fermarci a vedere una cosa.

Una delle attività di media education è per esempio quella di insegnare ad accendere la TV dopo che ho scelto che cosa vedere, e come scelgo che cosa vedere? Non scanalando, ma informandomi, su internet, dai giornali, poi ci sono giornali di guide tv che sono fatte benissimo, c'è un modo interessante per far questo.

“Uomini e Donne” è una modalità della fruizione televisiva, ha comunque una persona adulta di riferimento, in un target in cui, nella maggior parte dei casi, i bambini sono soli in casa. La Signora De Filippi appare l'adulto di riferimento (sto parlando per assurdo, ma sono molto vicina alla realtà) accattivante, perché ti parla di tutte quelle cose che intorno ai 10-11 anni cominciano giustamente a solleticare, perché è giusto che sia così, ma ne parla in modo sicuramente poco adatto rispetto alla crescita e in modo privo di uno stimolo educativo. Ecco l'immagine di relazione adulta tra uomo e donna che sta passando attraverso la televisione, ai bambini soprattutto.

Dal nostro canto, che cosa abbiamo fatto quest'anno con Trebisonda?

Abbiamo diviso le squadre in maschi e femmine, e abbiamo fatto giocare i bambini a i maschi contro le femmine, e magari giocando tra maschi contro femmine qualcuno ha cominciato a capire che le bambine sono più brave in una cosa e che i maschi sono più bravi in un'altra; si comincia il riconoscimento della differenziazione tra i generi cosa che, per esempio, all'interno di “Uomini e Donne” non c'è, ovvero è assolutamente confusa.

Sarebbe essenziale che il modo di trasmettere i contenuti ai bambini tenesse conto ad esempio della ricchezza della diversità dei generi, dei punti di similitudine come delle specificità e soprattutto si guardasse dal compiere quelle offese che spesso la televisione fa ai bambini.

L'offesa più grande in assoluto fatta ai bambini dalla televisione è la modalità di comunicazione della famiglia che oscilla tra i due poli estremi: da un lato il compiacimento nel racconto della tragedia e dei casi estremi di disperazione, dall'altro la falsità dell'immagine della famiglia delle pubblicità.

Comunque il problema della comunicazione all'infanzia in Italia in televisione è un problema enorme, che va di pari passo con la tipologia di cultura dell'infanzia che

abbiamo; oggi c'è una cultura dell'infanzia che fa sì che anche per esempio da noi in RAI debba essere difeso con le unghie e con i denti lo spazio televisivo per i bambini; l'arrivo dei canali Digitali probabilmente prevederà la fuoriuscita dei programmi per bambini dalla TV generalista, per andare a finire nel parco recintato e sicuro dei canali interamente dedicati ai bambini. Probabilmente ci inventeremo un canale per i 2-4, un canale per i 5-7, un canale per i 7-9, così come sta facendo Disney, che ha parcellizzato l'offerta televisiva nei target in modo da andare a fare proprio il programma adatto per quel target.

Il bambino è un forte consumatore di televisione, lo è veramente, ma non tutti i bambini hanno gli strumenti per poter vedere la televisione in modo critico, non tutti i bambini hanno la fortuna di avere un genitore a fianco che dice: "Ma questa cosa vediamola insieme, però discutiamola poi, dopo parliamone insieme", non tutti i bambini hanno dei genitori vicini che, per esempio, sanno decodificarli le immagini del telegiornale.

Da qui nasce ad esempio GT Ragazzi. L'idea del GT Ragazzi nasce nel '96 per riuscire a dare ai bambini uno spazio informativo, con le stesse notizie del telegiornale dei grandi, almeno le notizie principali, però con un linguaggio adatto a loro; questo GT Ragazzi ha funzionato e continua a funzionare tuttora, nel senso che anche qui abbiamo dei monitoraggi e molte volte i bambini ci scrivono dicendo: "Sai, oggi ho spiegato io la notizia a papà perché lui non l'aveva capita."

Lessere l'adulto vicino, responsabile, attento a decodificare le immagini, è uno dei compiti principali di un genitore qualora decida di mettersi davanti alla televisione con il proprio figlio; la televisione comunque è una cosa bella, ci fa vedere un sacco di cose belle, però sono io il responsabile, ho il potere di accenderla e spegnerla.

Educare i bambini a sentirsi loro padroni del mezzo e non succubi del mezzo.

Altra cosa che io aborro, come dice qualcuno, sono i pallini colorati, cioè il bollino rosso, il bollino giallo, il bollino verde, che sono un insulto all'intelligenza umana; il sistema di codifica di questi pallini non è altro che un sistema che va a deresponsabilizzare l'adulto rispetto all'accensione o alla visione o meno di un programma. Passo adesso alla seconda parte del mio intervento in cui vorrei offrire alcune idee su come aiutare i bambini a fruire in modo intelligente ed utile del mezzo televisivo. Lo abbiamo visto anche grazie ai dati ISTAT, in realtà il bambino ha potere di consumare contemporaneamente diversi mezzi, ha ormai potere di far dialogare tra loro questi mezzi, nel senso che ormai sono in grado di fare una foto al cellulare,

scaricare una mail, scaricare una cosa dal sito, rispedirlo, così come per esempio sono in grado di giocare con il proprio computer nel creare qualche prodotto audio, che è una delle attività belle che potete fare all'interno dei vostri Branchi/Cerchi. I bambini di Trebisonda riescono a girare dei piccoli filmati, li spediscono, poi li mandiamo in onda; a volte riusciamo ad essere collegati via web con il bambino, da casa, lui poi ci racconta come lo ha fatto, tutto questo per rendere protagonista l'infanzia in modo attivo, renderli loro stessi protagonisti dell'evento televisivo. Screenshot è stato un programma che voleva questo, cioè dare la possibilità ai ragazzi di trasmettere i prodotti da loro realizzati: pensate quanti registi si mangerebbero il gomito per avere in onda il proprio corto il pomeriggio!

Mi sono andata a prendere il Direttorio delle Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana, è del 2004.

“Il lettore, radioascoltatore, telespettatore, navigatore della rete internet, è il vero protagonista della comunicazione, chi fruisce dei prodotti mediali, può sancirne il successo o il fallimento. Su di essi, con l'obiettivo di affinare le capacità critiche e le aspettative culturali, occorre intervenire per migliorare la qualità dei media e la loro corretta fruizione” questo il Direttorio delle Comunicazioni Sociali della CEI del 2004; già nel 2004 quando abbiamo partecipato alla stesura di questo Direttorio avevamo la percezione di una forte attenzione e lungimiranza dei Vescovi. D'altro canto però, per chi è curioso, andatevi a riprendere Inter Mirifica del Concilio Vaticano II; nel '63, la televisione c'era da solo 9 anni (la televisione nasce infatti nel '54) ed è di una attualità spaventosa. Già a partire dal titolo “tra le cose meravigliose” è messo lo strumento televisione di comunicazione sociale.

Tutte, in particolare le nuove generazioni, dovranno essere in grado di interagire con l'universo dei media in modo critico e creativo, acquisendo una nuova competenza mediale per essere a pieno titolo cittadini di questo tempo, questo un altro suggerimento che ci dà il Direttorio.

Bettelheim dice anche che “Quanto più tempo passeremo a parlare con i nostri figli dei programmi che hanno visto in TV, tanto più essi diventeranno intelligenti e selettivi”.

E piano piano ci avviciniamo a quella che era la mia proposta pratica per la Branca L/C rispetto al bambino e media, ed è una parola semplice: la Media Education. Nel 1973 il Conseil International du Cinéma et de la Télévision (CICT) definiva la Media education come lo studio, l'insegnamento e l'apprendimento dei moderni

mezzi di comunicazione ed espressione considerati come specifica ed autonoma disciplina nell'ambito della teoria e della pratiche pedagogiche, in opposizione all'uso di questi mezzi come sussidi didattici per le aree consuete del sapere”

La Media Education in Italia c'è da una quindicina d'anni; a me ha aiutato molto conoscere il mondo della Media Education, nel senso che anche nel lavoro che facciamo con nostri programmi televisivi, cerchiamo sempre di avere il tema della Media Education come tema portante, al punto che, per esempio, Melevisione ormai da 9 anni, i bambini hanno una giornata intera, con un'attività ludico didattica, che fanno all'interno del centro di produzione RAI di Torino, con due bravissime animatrici: hanno la possibilità di toccare le scenografie, entrano nel reparto costumi, con una forte partecipazione anche del personale, vanno in post-produzione e provano e imparano a scegliere le musiche di sottofondo della Melevisione; ad esempio cioè se c'è una scena con la strega, il consulente musicale ha già preparato tre tipologie di musiche diverse, e le fa scegliere a loro, chiaramente le musiche sono diverse e i bambini scelgono: “No, è una scena di paura, mettiamo sotto una musica di paura”.

Sembra una sciocchezza ma questo piccolo esercizio dà ai bambini competenza per il riconoscimento del tipo di prodotto televisivo che stanno guardando; dare questi piccoli strumenti significa dare competenza.

Con il GT Ragazzi facciamo il telegiornale in classe, quest'anno sono 54 scuole in Italia che hanno prodotto un piccolo telegiornale, facendo un'attività con i giornalisti della redazione, che girano l'Italia, vanno nelle classi, lavorano sull'informazione e la notizia e producono un piccolo telegiornale, che poi viene trasmesso durante, l'estate.

Questa è un'attività di Media Education, così come è attività di Media Education Screensever, così come lo è Trebisonda, che altro non è che alcune ore di attività sulla televisione: i bambini arrivano la mattina, scelgono il tema del programma e insieme a noi lo realizzano.

Pensiamo così di rendere realmente protagonisti i bambini, il protagonismo attraverso l'attività e non l'apparenza. Questo è quello che è stato definito nel '73 Media Education; ripeto in Italia la Media Education c'è solo da una quindicina d'anni, in realtà l'esperienza inglese è un'esperienza risale a molto tempo fa, almeno 25 anni. Media Education non è detto che si debba fare solo in una scuola, assolutamente no, anche all'interno dei nostri Branchi/Cerchi è un'attività che si può fare; ai miei

tempi, grazie anche al fatto probabilmente che io stessa ho avuto un'esperienza di tipo di formazione particolare, ho fatto teatro per ragazzi, al mio Cerchio facevo fare gli audiovisivi con i vetrini, non c'era ancora il video, la pellicola costava tantissimo, e si faceva l'audiovisivo con i vetrini; guardate che recuperare l'esperienza di costruzione di un video attraverso le diapositive può essere un'attività davvero creativa per i ragazzi.

La Dichiarazione UNESCO di Grunwald, Repubblica Federale Tedesca, 22 gennaio 1982, a sua volta sottolinea che "la media education sarà efficace al massimo quando genitori, insegnanti, personale dei media e organi decisionali riconosceranno di avere un ruolo nello sviluppo di una maggior consapevolezza critica tra gli ascoltatori, gli osservatori ed i lettori. La maggior integrazione di sistemi educazionali e di comunicazione sarebbe senza dubbio un passo importante verso un'educazione più efficace".

- La media education ha in sé sue dimensioni
- Educazione ai media >> i media come oggetto di studio
- Educazione con i media >> i media come supporto all'educazione

Ad esempio alcune azioni che possono essere condotte tramite la media education sono l'educazione al senso civico, educazione interculturale, sviluppo dell'identità di genere, formazione del senso critico, sviluppo del senso estetico, educazione alla salute.

Questi sono sicuramente gli ambiti in cui un'attività legata alla Media Education possono, se non altro, far convivere meglio bambini e media.

Ecco, concludo con lo spot di Trebisonda, per farvi capire qual è lo spirito che anima la produzione bambini di RAI TRE.

Ultima cosa, per darvi un'idea, il mio budget in 1 anno per 2 ore di trasmissione al giorno, che sono tutti i programmi che vi ho detto, più i cartoni animati, è di 2 100 000 euro l'anno. Una puntata di San Remo costa di più. Grazie.

Sitografia:

www.mediaeducation.it

www.ilmediario.it

www.medmediaeducation.it

www.erickson.it

www.mediaeducationpunto.it

I bambini visti dagli adulti

di Stefano Costa



Uno dei messaggi da considerare, molto lucidamente, è che l'essere del bambino e il suo vissuto sono estremamente influenzati da quel che succede intorno: esiste per tutti una base geneticamente determinata e che scorreremo rapidamente, ma questa base si sviluppa poi in un contesto che ha molta influenza sull'evoluzione successiva.

È difficilissimo fare un inquadramento sintetico dello sviluppo psicologico del bambino perché in ogni caso sarà sicuramente incompleto e parziale ma, con questa premessa doverosa, ho cercato di individuare alcuni dei punti a mio avviso essenziali.

Quali sono problemi dei bambini visti dagli adulti? Vediamo sempre più bimbi che hanno delle "fatiche", che fanno fatica a stare con gli altri, fanno fatica a mettersi in discussione, fanno fatica a stare attenti. Chi fa il capo branco o capo cerchio sa che questa è la realtà: si fa fatica ad appassionarli ai racconti, si fa fatica a farli stare seduti in cerchio. D'altro canto i bambini presi da soli sono timidissimi, sono chiusissimi, è difficile ingaggiare con loro una relazione interpersonale. Non pochi fanno fatica a dormire alle vdbc, alcuni, magari pochi, addirittura non partecipano per questo problema. Inoltre fanno fatica ad accettare il confronto, a fidarsi degli altri, si offendono se sono sgridati. I bambini si sentono tenuti ai margini, isolati, ma si isolano a loro volta, ricercano attenzione anche in maniera un po' clamorosa, fanno fatica a obbedire, prendono in giro gli altri. Sono competitivi, ma in senso negativo, non la competizione che a noi piacerebbe, costruttiva; si vergognano del proprio corpo, ed è un po' una novità per i bimbi, più avanti in reparto e in clan sappiamo che succede, ma che già i bimbi si vergognino a stare in costume ci sorprende. Questo è il panorama, un

po' in negativo, ma per fortuna ci sono anche tante cose belle dei bambini a Dio piacendo..

È però importante considerare anche quali sono le caratteristiche che agli adulti sono richieste, per poter osservare il problema da tutte le angolazioni. Agli adulti è richiesta la capacità di:

- sostegno
- assicurazione
- far stare bene
- dare attenzione

Una prima valutazione ironica ma efficace di queste qualità viene offerta nelle vignette di Calvin e Hobbes di Watterson.

Temi importanti dello sviluppo del bambino sono essenzialmente questi:

- a. separarsi per diventare autonomi
- b. mantenere la sicurezza dell'amore dell'adulto
- c. gestire la frustrazione (l'attesa, i no) in modo costruttivo
- d. creare relazioni di fiducia (capacità affidarsi, cooperare)
- e. riconoscere e gestire le emozioni
- f. stima in sé stessi
- g. maturare una coscienza.

Alcuni di questi possono meritare qualche parola in più di commento.

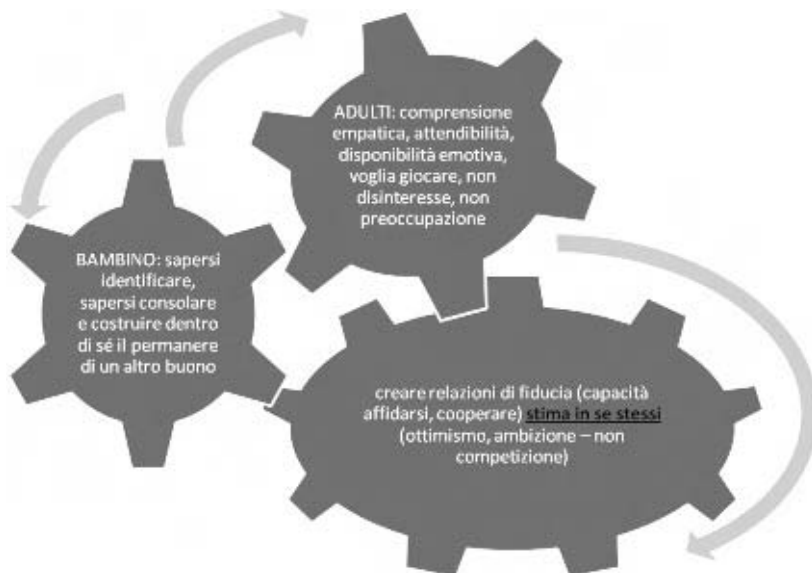
La capacità di separarsi per diventare autonomi: separarsi psichicamente all'inizio per prima cosa dalla mamma (ma questo di solito è già bene o male successo quando arrivano in branco o cerchio); quindi separarsi dai genitori o dagli adulti di riferimento, in un certo senso anche dai capi (è da tenere presente: bisogna imparare a legarsi con lo loro, ma essere pronti a separarsi e questo nella nostra educazione per branche funziona molto bene).

Mantenere comunque la sicurezza dell'amore dell'adulto, significa avere in mente che questo adulto mi vuol bene ed essere sicuro di questo. La certezza dell'amore di un genitore, tra tutte le separazioni, nuovi partner etc., non è più oggi purtroppo fatto scontato.

Creare relazioni di fiducia, implica da un lato la capacità di affidarsi, quando io devo chiedere, ma dall'altro lato implica la capacità di cooperare. Fidarsi degli altri, ad esempio dei coetanei che non mi imbrogliano, è cosa in questo mondo difficilissima.

Riconoscere e gestire le emozioni come ad esempio la tristezza e l'ansia è estremamente importante e sarà oggetto di discussione più approfondita nel seguito. La stima in se stessi sostiene l'ottimismo, l'ambizione, la non competizione. Maturare una coscienza significa passare dal senso di colpa alla responsabilità, perché in realtà il senso di colpa non serve, rischia di essere limitante e solo negativo.

Se a questo livello consideriamo questi i temi centrali dello sviluppo, ad essi corrisponde il concretizzarsi di alcune abilità, nel bambino e negli adulti.



Ad esempio la capacità di separarsi e diventare autonomi, il mantenere la sicurezza dell'amore dell'adulto richiedono nel bambino la capacità di accettare la dipendenza. Il bambino piccolissimo non si rende conto che è la mamma che lo nutre, percepisce solo la soddisfazione del proprio bisogno. Più avanti, intorno all'ottavo mese di vita, raggiunge la coscienza della dipendenza e questo lo spiazza, lo rende triste, lo deprime. Questo stato depressivo si ripete poi tutte le volte in cui ci rendiamo conto di non poter fare qualcosa da soli, è un attacco alla propria autostima, ma da scout sappiamo bene che tutto si supera nel momento in cui si comprende che per raggiungere il risultato autonomamente (come ad esempio fare un nodo), serve qualcuno che ci aiuta a imparare. Se invece io penso che la tenda la so montare, anche quando non l'ho mai fatto, non

la saprò mai montare, perché non vorrò mai imparare. Purtroppo la nostra società ci fornisce molte cose già preparate, che non stimolano la necessità di imparare a fare ciò che ancora non sappiamo fare, a superare i limiti che abbiamo. I nostri ragazzini non sono abituati ad avere questa cosa in mente, a volte fanno fatica ad averla anche gli adulti.

Accettare la propria dipendenza richiede comunque l'accettare anche che gli altri non sono perfetti, altra cosa difficilissima che non insegniamo di solito: noi facciamo fatica ad essere autorevoli, come adulti, e quindi spesso, per esserlo, ci poniamo come se fossimo perfetti. Il maestro non si critica, i genitori non si criticano, i capi scout non si criticano, vero, ma non fino in fondo. Meglio sarebbe poter accettare che anche chi ci insegna possa sbagliare, pur senza mettere in discussione la sua competenza e la sua solidità come riferimento. Sarebbe molto bello che un bambino potesse correggere, al bisogno e con semplicità, il proprio maestro, senza per questo non averne più stima e considerazione; come sarebbe bello che il maestro dicesse: «sì, hai ragione, mi sono sbagliato».

Questo è un modello fondamentale dal lato educativo e noi lo sappiamo bene, ma non è per niente scontato, nella società "fuori", è una cosa che i bambini fanno fatica a mettere in pratica, perché spesso hanno in mente un modello in-criticabile.

La capacità di riconoscere questa dipendenza e la capacità di vedere che gli altri non sono perfetti senza deprimersi, o ancora meglio, deprimendosi, ma riuscendo a uscire da questa tristezza, da questa sensazione di fatica, che spesso invece porta a dire "vabbè allora lasciamo stare", è molto importante. Io credo che molti dei vostri bambini se voi proponete cose difficili dicono "lasciamo stare": questo atteggiamento mi pare una novità del tempo di oggi.

Da parte degli adulti si richiede la capacità di tollerare la separazione, è un argomento che come capi scout ci deve un po' far riflettere: io faccio un investimento, faccio fatica, alla fine di questo sforzo ho necessità di chiedere il prezzo ai bambini. Si sentono genitori che dicono: "Ma io ti ho dato questo e quello", "Io sono stato con te." Il bambino questa richiesta di "pagamento" non la capisce, per lui, come è anche oggettivamente, è una cosa naturale: se tu passi del tempo con me, non mi devi far pagare un prezzo. L'adulto si può anche arrabbiare, ma non perché richiede in qualche modo di far pagare un prezzo per la sua stanchezza.

È necessario mandare messaggi chiari, educare a prendersi la responsabilità delle cose che si scelgono e si decidono di fare e non colpevolizzare i bambini quando

sbagliano. Questo non vuol dire non sgridare e non punire, ma non colpevolizzare rispetto a scelte che in realtà abbiamo fatto noi, nel momento in cui designamo per loro un codice di comportamento.

Altro tema dello sviluppo di cui si parlava è creare delle relazioni di fiducia, ovvero la capacità di affidarsi e di cooperare, senza cancellare la stima in se stessi. Questo aspetto tocca anche la capacità che ha il bambino di rassicurarsi da solo e di dirsi per conto proprio che le cose come le sta facendo vanno bene, che lui è tutto sommato un bambino che va bene, il filone narcisistico. Questo atteggiamento narcisistico mi pare oggi più frequente: abbiamo bambini apparentemente molto sicuri, che ti danno delle risposte che ti lasciano un po' basito, come se sapessero tutto loro. In realtà questo è legato a una importantissima fragilità della stima di sé, per cui loro mettono davanti questo paravento di carta velina, di falsa sicurezza. Per questo non tollerano la sgridata che va a bucare questa carta velina, facendo vedere che dietro non c'è niente.

Ottenere questa capacità richiede al bambino di sapersi identificare con l'adulto, cioè saper mettere dei pezzi di un adulto, che ha visto e che gli sembrano buoni, dentro di sé e dire: "Lui fa così, ok faccio così anch'io". È automatico, è una cosa che i bambini farebbero naturalmente, ma se non ci sono buoni adulti in cui identificarsi fanno fatica a farlo.

La capacità di stare bene con gli altri nasce prima di tutto dalla capacità di stare bene con se stessi, per esempio da soli. I bambini fanno fatica a stare da soli oggi: stanno da soli un sacco di tempo, ma insieme a "cose" che parlano, la tivù il computer, chattano a età precocissime, però poi in realtà fanno fatica, come peraltro anche noi adulti, a stare soli con se stessi.

A questo livello si inserisce un processo importantissimo e molto delicato: il sapersi consolidare e costruire dentro di sé il permanere di un altro buono; provo a chiarire questo concetto con un esempio. Sono piccolo, ho fame, piango: arriva la mamma e mi dà il latte. Io ho presente la mia mamma, quando ho bisogno arriva sempre. Il ripetersi di questa esperienza mi porta ad essere certo di questo, che la mamma mi vuole bene e arriva e allora metto questo pezzo dentro di me, che dice che anche quella volta che la mamma non viene, io sono sicuro che arriva prima o poi.

Se però questa esperienza di affidabilità, di certezza viene a mancare (perché non ho un riferimento certo, ma ho di mezzo a turno la baby sitter, il compagno della mamma eccetera, ognuno con il suo modo di interagire differente e senza la rassicurante certezza di una stessa costante struttura dell'interazione con quella

singola persona), non introietto questo “pezzo” dentro di me, quindi poi non riesco a stare solo, non riesco a fidarmi degli altri e tutto non funziona.

Da parte degli adulti quindi è necessario saper comprendere un bambino in senso empatico, cioè capire lui, che cosa mi sta dicendo e di che cosa ha bisogno. Sappiamo, e vedremo dopo, che i bambini non alzano la mano e dicono “adesso provo un certo disagio”: ti mandano a quel paese o scappano via, tanto per fare un esempio. La capacità empatica è quella che mi porta, invece di sgridare, o mentre sgrido, a capire che cosa mi sta dicendo il bambino con il suo comportamento. Unita a questo la disponibilità emotiva, diviene necessaria l’attendibilità. Per meglio capirci facciamo un nuovo esempio: se ho mal di testa e sono nervoso per i fatti miei, non posso quel giorno avere una reazione eccessiva con quel luppetto che per le 5 precedenti riunioni ha fatto sempre la stessa cosa e non aveva visto alcuna reazione alla sua azione; il bimbo se reagisco così solo quel giorno pensa «sei matto» e ha ragione, perché non sono attendibile dal punto di vista adulto, io non sto sgridando lui per un motivo comprensibile, sto solo manifestando il mio nervosismo.

Gli adulti devono avere la voglia di giocare, non devono essere disinteressati, non devono essere neanche troppo preoccupati, dato che noi adulti a volte facciamo fatica a mollare i bambini.

La fiducia e la diffidenza, come dicevamo prima, si costruiscono sul fatto che il bambino sente, ha sentito nella sua storia, che c’è un’armonia, una coincidenza tra quello di cui ha bisogno e quello che gli arriva, cosa che con i ritmi di oggi non è così scontata. La fiducia per noi molto importante (gli scout pongono il loro onore nel meritare fiducia) è un atteggiamento affettivo diretto principalmente verso l’esterno, comporta una sensazione di sicurezza, conforto, tranquillità, circa il fatto che certi atti compiutamente si verificheranno. La fiducia, quindi, devo maturarla da piccolo, e continuare ad alimentarla, in un mondo in cui questo può essere difficile

Una verifica della bontà dell’impostazione data, deriva dall’esame delle aree di disagio dei bambini.

I bambini hanno essenzialmente tre aree in cui possono manifestare il disagio:

- la relazione con gli altri (o troppo chiusi o troppo violenti o troppo aggressivi),
- il modo di presentarsi (si vede a scuola ma si vede anche nelle attività che proponi, sai benissimo che una cosa la saprebbero fare ma non riescono a farla),

- la capacità di adattarsi a delle variazioni (ad esempio le vdbc richiedono un adattamento rispetto alla vita familiare su tante piccole cose).

È raro che il bambino sia in grado di comprendere (mentalizzare) con precisione i propri stati d'animo, come l'essere teso, preoccupato o triste, e per questo spesso lo stato di sofferenza viene espresso in età scolare mediante somatizzazioni (il corpo diventa la sede del disturbo, apparentemente "fisico") o mediante alterazioni del comportamento (irritabilità, difficoltà di concentrazione o a stare fermi, aggressività, oppositismo, fino alla tendenza antisociale).

Per noi adulti quindi è importante cogliere quello che sta succedendo e in un qualche modo raccoglierlo (noi troviamo aiuto nella parlata nuova, nell'ambiente fantastico).

Un altro interessante indicatore è quello della motricità e precisamente l'impaccio motorio: nella storia dello sviluppo, infatti, una positiva stima di sé si lega spesso ad un buon sviluppo motorio e, all'opposto, difficoltà e insicurezze si esprimono con un impaccio motorio, instabilità psicomotoria o sintomi ancora più evidenti come i tic motori; anche i disturbi del linguaggio (dalla scarsa capacità espressiva alla balbuzie) possono essere letti come indicatori di una situazione di disagio.

Arriviamo dunque adesso a parlare dell'ansia.

È una visione riduttiva e semplicemente sbagliata quella per cui i bambini non provano emozioni negative: sono molti ad esempio i bambini che sono preoccupati, anche se non sanno cogliere questo aspetto. Vedremo, analizzando le preoccupazioni dei bambini di oggi, come queste sono legate principalmente al filone narcisistico, alla capacità di stimarsi e sono strettamente intrecciate alle caratteristiche della nostra società.

Le paure dei bambini sono state studiate attraverso un'indagine condotta fra 1.500 alunni delle scuole elementari di Roma (1999), ecco quelle principali:

- paura di non poter reggere al modello che viene loro presentato da tutti, a cominciare dai genitori. Pensano di essere poco interessanti perché il tempo che mamma e papà dedicano loro è poco, e spesso è investito in attività frenetiche che diventano occasioni di giudizio più che di incontro;
- paura della separazione dei genitori perché hanno sempre più difficoltà a vivere lo scontro come una delle modalità dello stare insieme e nutrono poca

fiducia nelle possibilità di riparare un rapporto perché troppo spesso il conflitto porta a rotture radicali;

- paura della scuola e competizione: i bambini più che fare gruppo per fronteggiare l'autorità (come facevano le generazioni precedenti), cercano di primeggiare l'uno sull'altro e vogliono sbalordire l'adulto più che ottenere il suo riconoscimento (e gli eccessi si vedono nei tentativi di screditare le conoscenze delle maestre).

Gli elementi che inducono ansia nei bambini sono riferibili quindi essenzialmente all'ambiente familiare e scolastico; in particolare per quanto riguarda la famiglia la preoccupazione più grande riguarda il mantenimento dell'amore dei genitori e la paura di perdere questo amore o la persona stessa che li ama.

Rispetto alla scuola, uno degli psichiatri parigini più famosi, Braconnier dice che quasi un terzo dei bambini soffrono di ansia a scuola ed è un disturbo così diffuso che altera la produzione scolastica, ritiene che come tutti i bambini in seconda elementare fanno il controllo della vista, così andrebbe fatto per l'ansia, perché è molto più frequente che uno vada male a scuola perché ha un problema di ansia più che un difetto di vista.

In realtà l'ansia è anche un qualcosa di positivo, che fa parte dell'uomo, ma non ci deve bloccare: questo può essere un messaggio interessante per noi che educiamo. L'ansia è un motore che ci muove a fare le cose, a prepararci (prima del campo andiamo in ansia e questa ci spinge a preparare il campo bene), a riguardare tutte le cose. Il nodo sta nel non farsi bloccare dall'ansia: di fronte a una notizia negativa o di fronte a un passaggio negativo io, se sono insicuro, mi blocco, se invece sono sicuro posso anche andare in ansia, ma vado avanti.

L'autostima nasce dalla capacità di fare un confronto positivo tra un'immagine che io ho di me stesso e che mi rimandano gli altri, un dato cioè oggettivo, e l'immagine di come vorrei essere. L'esempio calzante su di me: se io penso che il modo per essere belli è essere biondo, magro, alto e con gli occhi azzurri, come Brad Pitt, io mi sento uno schifo, la mia autostima è schifosa, per fortuna io sono convinto che essere bello è essere come Tom Cruise, basso, moro e simpatico, quindi io ho un'ottima autostima di me, perché sono convinto che sono a posto, capite la differenza?

Schematicamente è possibile suddividere quattro ambiti specifici che, confluendo, formano nel bambino l'autostima globale.

Noi come capi possiamo così sapere che su almeno qualcosa possiamo tentare di rassicurare i bambini e su altro, magari sulle aspettative che potrebbero avere, frenarli:

1. ambito sociale: riguarda i sentimenti che il bambino ha su se stesso come amico di altri, se cioè pensa di essere simpatico, ricercato come compagno ecc;
2. ambito scolastico: non interessa la valutazione dei risultati scolastici, ma di quanto il bambino ritiene di essere sufficientemente bravo per corrispondere agli standard che si è prefissi (e che solitamente sono derivati dalla famiglia e dagli insegnanti). Quando il bambino vede i risultati scolastici come l'unico modo per ricevere l'affetto e la stima dell'ambiente che lo circonda, il peso di un insuccesso scolastico può divenire insopportabile;
3. ambito familiare: misura quanto il bambino si senta apprezzato, amato, quanto pensi di contribuire all'interno della famiglia;
4. ambito corporeo: unisce la valutazione di fattori estetici come l'aspetto fisico a quella di fattori funzionali come le capacità atletiche.

Io mi occupo di casi gravi in psichiatria e di ragazzi che hanno commesso reati anche gravi. Anche in questo ambito un fattore protettivo potentissimo è il fatto di avere buone amicizie: un ragazzo che ha buoni amici, o non fa queste cose o se le fa ne esce più facilmente, perché viene recuperato da questa rete di sostegno.

Concludiamo osservando che da tutte queste considerazioni emergono alcune strategie educative:

- dare spazio e valore alle aggregazioni informali, il famoso tempo libero, in modo che i bambini possano stare bene anche tra di loro, educandoli all'accoglienza, alla solidarietà, alla responsabilizzazione e a farli sentire utili;
- dare conferme, offrire ai bambini un clima di accettazione in cui crescere;
- saper pensare un progetto per il futuro, avere in mente che questi bimbi potranno fare delle cose nel futuro. È un equilibrio abbastanza difficile fra positività e coraggio della libertà, perché loro avranno un futuro che non è di sicuro quello che abbiamo in mente noi. Se ci fate attenzione, vi renderete conto che in genere non pensiamo che i "Pierini" più tremendi avranno un bel futuro: ad esempio è difficilissimo pensare che un bambino problematico sarà un bravo capo, questo però quasi ci impedisce di fare di lui un bravo capo;

- attenzione a non spegnere subito i conflitti, questo non significa che se è successo qualcosa io non vado a letto senza che ci siamo dati il bacino della buonanotte, ma significa lavorarci, sviluppando le amicizie, costruendo un dialogo rispettoso, sempre pronti al confronto e mai evasivi;
- sviluppare protagonismo ed autonomia;
- coinvolgere i bambini nelle soluzioni dei problemi per responsabilizzarli;
- cercare di essere un adulto attendibile, che sa spiegare motivazioni e reazioni, si mette in gioco, è raggiungibile perché sbaglia, non sa tutto;
- porsi in un atteggiamento di dialogo rispettoso: pronti al confronto, non invasivi, rispettando le necessità di distacco ed autonomia.

I bambini e gli altri

di Maria Manaresi



Il bambino e gli altri, ecco il punto di vista sociologico grazie ad alcune “foto” e alla lettura di certi aspetti della nostra società ripresi dagli studi di Eurispes, dall’Istituto Innocenti e dalla Società Italiana di Pediatria, in particolare delle problematiche, dei nodi, gli aspetti più cruciali del contesto in cui il bambino vive. Partiamo con il rapporto nazionale Eurispes del 2007 che fotografa la condizione dell’infanzia e dell’adolescenza e scegliamo questi quattro aspetti:

1. Dispersione scolastica: l’Italia, con un tasso del 21,9%, è uno dei paesi europei con percentuale più alta di abbandono scolastico. Tra famiglie disagiate e scuole di classe, in una società competitiva come la nostra non avere le carte in regola e uno “straccio” di diploma ha conseguenze negative fortissime.

2. Internet sta consolidando sempre più il suo ruolo centrale nella socializzazione dei ragazzi, affiancandosi a pieno titolo alle agenzie tradizionali come la famiglia e la scuola: un terzo dei ragazzi instaura nuovi rapporti di amicizia tramite Internet (34,2%). I ragazzi sanno precocemente navigare in rete e usare il computer. La rete diventa un mondo, non un metodo, un’opportunità per cercare notizie, ma un mondo in cui sono padroni e possono fare tutto. Questo dato viene ripreso dall’indagine della Società Italiana di Pediatria del 2008:

“L’anno di Internet”: l’utilizzo di Internet tra i 12-14 anni è andato via via crescendo. Il 76,4% del campione intervistato frequenta abitualmente You-tube; 18,2% (24,4% dei maschi) ha già inviato (da solo o con gli amici) un suo filmato.

Un altro dei nuovi utilizzi di Internet è il blog. Ad averne uno personale è oltre il 47% degli adolescenti.

Il 39% dei giovani internauti (43,5% delle femmine) ha ricevuto richiesta in chat o in messenger, da sconosciuti, del numero di telefono e il 13,3% (13,8% delle femmine) lo ha dato.

3. Conformisti = Disimpegno

Un'altra caratteristica è l'essere conformisti, avere meno voglia di cambiare ciò che non va, essere obbedienti alle regole, non perché le si interiorizza ma perché fa comodo e perché non ci si sente protagonisti di cambiamenti sociali. Anche a scuola le riunioni di Istituto, le assemblee di classe dei ragazzi o dei genitori sono disertate, non va bene niente, ma è lo stesso, ci pensi qualcun altro, il dirigente o il professore... Gli obiettivi rimangono privati, chiusi nel mio piccolo orto. Quali sono i miei sogni? Una famiglia alla Barbie, con un'affettività alla Maria de Filippi.

4. Body – tuning: l'aspetto di manipolare il proprio corpo, accordarlo, modificarlo, attraverso il ricorso a tatuaggi, piercing e addirittura tagli con i quali si trasforma il corpo e lo si fa diventare uno strumento/contenitore/oggetto per apparire e rappresentare il sé, anche soffrendo.

Gli elementi sotto-riportati descrivono il cambiamento radicale avvenuto negli ultimi 20 anni, in cui ci sono punti positivi, ma anche tanti negativi ...

Principali cambiamenti sociali in Italia (1980-2000)

- Aumento del reddito
- Maggiore occupazione femminile
- Maggiore istruzione
- Aumento della aspettativa di vita media
- Denatalità
- Invecchiamento
- Distanziamento tra le generazioni
- Riduzione dei componenti i nuclei familiari
- Nuclei familiari "atipici"
- Esodo dai centri storici
- Aumento delle aree suburbane
- Immigrazione
- Diseguaglianze

Il risultato è quello di una “società meno società”, ossia un insieme di persone con un numero maggiore di individui singoli, separati, di solito più istruiti, più ricchi, più occupati e con maggiori aspettative di successo, ma anche più diseguali, più vulnerabili da tutti i punti di vista, pronti a cadere se c'è un po' di vento contrario.

Si rileva un'altra modificazione sociale, il calo dei minorenni con aumento del numero delle famiglie e contemporanea diminuzione del numero dei componenti; è una società di vecchi, con famiglie atipiche, instabili a livello genitoriale, prive di punti di riferimento, prive di nonni, famiglie chiuse in se stesse spesso con figli unici iper protetti in cerca di attenzione continua, figli che non hanno neppure il tempo di chiedere e già hanno la pappa pronta e riscaldata sotto i denti, figli poco resistenti alla frustrazione.

La ricerca dell'Euripes ci mostra alcuni ambiti problematici, sei le questioni aperte:

1. la violenza e i maltrattamenti sui minori;
2. il bullismo come comportamento violento dei minori;
3. comportamenti a rischio, si nota un aumento della tolleranza verso alcol, cannabis, cocaina, le droghe sono tollerate. C'è poi una preoccupante diminuzione della percezione del rischio perché il sistema culturale di riferimento, quello degli adulti, fornisce un modello di vita basato proprio su questa proposta di rischio. Non c'è più il senso del limite, ma un modello basato sul rischio. Nella pubblicità si afferma: “i nostri impegni aumentano, ma le energie diminuiscono e che cosa serve allora? Serve una bevanda che aumenta la resistenza fisica, incrementa la concentrazione, migliora lo stato emotivo”. Cosa è questa se non una droga? Ma la lattina la vendono al supermercato ...
4. criminalità minorile: in effetti minore rispetto ad altri paesi europei, ma è molto forte come gravità di atti. C'è poi da rilevare il malessere del benessere. Ad esempio nella scuola quando si parla di professionali c'è la violenza fisica, verbale, fortissima e quotidiana, ma anche nei rinomati licei, il malessere è dato dal fatto di stare bene e di avere tutto, ma di non trovare magari dei punti di riferimento;

5. lavoro minorile, anche se non ci sono dati per riuscire a descrivere una tendenza;
6. minori stranieri non accompagnati, vivono in Italia, soli, vivono di espedienti, accolti per ora nelle nostre scuole, ma la situazione non è chiara e ci dovrebbe interrogare dal punto di vista sociale.

Altri elementi interessanti tratti da ricerche e articoli di riviste di medicina recenti parlano del fatto che mangiare a casa con i genitori fa bene ed è positivamente associato a non avere problemi di comportamento, lo stare a cena insieme è buona pratica per evitare problemi e depressione.

La TV invece fa male, specie per chi guarda la televisione per più di tre ore al giorno.

Considero "rischioso"

	Campione nazionale	Chi guarda più di 3 ore di TV/giorno
Ubriacarsi	86,8%	80,4%
Guidare la macchina o la moto senza patente	86,1%	80,8%
Fumare "canne"	85,7%	82,2%
Rubare oggetti in un negozio	84,7%	78,5%
Avere rapporti sessuali non protetti	83,8%	81,3%
Guidare il motorino o la bici in modo spericolato	79,3%	74,4%
Guidare il motorino senza casco	78,9%	70,8%
Prendere integratori per migliorare le prestazioni atletiche	76,8%	68,5%
Fare a botte	73,5%	63,5%
Prendere farmaci	70,6%	71,7%
Danneggiare o sporcare oggetti in luoghi pubblici (scuola, cinema, autobus, treni, ecc.)	70,5%	58,9%
Bere liquori	68,7%	62,1%
Fumare sigarette	64,8%	62,6%
Bere vino o birra	55,5%	50,7%
Fare i graffiti sui muri	53,8%	47,5%
Uscire da soli la sera tardi	48,0%	45,1%
Fare un piercing	38,5%	37,9%
Fare un tatuaggio	36,3%	33,3%

Mi piacerebbe essere...

	Campione nazionale	Chi guarda più di 3 ore di TV/giorno
Più bello/a	60,4%	73,1%
Più alto/a	59,9%	67,6%
Più magro/a	50,5%	53,0%
Più muscoloso/a	35,8%	46,1%
Più grasso/a	6,2%	7,8%
Più basso/a	3,8%	3,2%

Quali sono gli aspetti antropologici che influenzano negativamente la possibilità di educare oggi?

Esiste una problematica delle **prospettive limitate sul futuro** in una società che ha aspetti malati, non più fiducia del futuro, non più aspettativa di felicità e di miglioramento; se una volta, attraverso la tecnica, c'era il mito dell'onnipotenza dell'uomo, ora siamo sprofondata nell'impotenza, in un mondo sempre più complesso.

I vincoli o le biografie economiche cioè tu sei identificato con quello che fai, fino a che sei all'interno di un mercato del lavoro, sei un professionista o un possibile consumatore hai un ruolo, chi è disoccupato o in cassa integrazione crolla. Io valgo perché sono vestito in un certo modo e ho la possibilità di acquistare le marche, non perché sono veramente qualcuno.

Il fallimento personale dovuto al fatto che sei libero di fare tutto quello che vuoi, hai tutto a disposizione, perciò se non riesci la colpa è solo tua, perché non sei capace. Eterni sconfitti, eterni bambini.

Crisi indefinita conseguenza della crisi di autorità emerge la difficoltà a far proprio l'esame della realtà. Legato forse più all'adolescenza è l'aspetto di negare di avere delle difficoltà, negare l'evidenza, anche a scuola, non c'è problema e c'è sempre qualcuno che para (genitori che accorrono con avvocati e difendono sempre), negare il problema, è questa la soluzione.

Educazione e futuro educare è accompagnare l'altro, educare non è dire, ma

prendere per mano, intraprendere con impegno, con una prospettiva che offri invitando poi ad andare con le proprie gambe, dando input e motivazioni forti, non solo piacere, sapendo che si può anche essere frustrati. A volte la frustrazione è buona, adesso invece la nostra cultura non ha più punti di riferimento e il futuro promesso è ahimè un futuro minaccia.

Relazione simmetrica è importante la relazione con adulti significativi, invece fra i sintomi più significativi della nostra epoca c'è la relazione con l'adulto per capita come simmetrica, con un rapporto paritario.

Dalla frase del manifesto sull'educazione scritto nel 2005 e comparso su Avvenire, si rileva l'incapacità di educare, perché sono gli adulti poco significativi, *è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli, la loro noia è figlia della nostra noia, figlia di una cultura che non ha saputo costruire ma demolire le condizioni e i luoghi dell'educazione.* Occorrono maestri, maestri coerenti, che non arrivino a scuola con il cellulare acceso vietandolo ai ragazzi, i ragazzi questo lo avvertono moltissimo, occorrono maestri che insegnino loro ad amare se stessi, le cose e il mondo intorno.

Amare è una parola grossa, non è coccolare il ragazzo, ma cercare in tutti i modi di farlo fiorire.

Tutto questo sapendo che purtroppo si è in una società che non ha più la possibilità di adempiere a dei compiti di sviluppo fondamentali. Per esempio far raggiungere la sicurezza di indipendenza economica o prepararsi per una occupazione o professione, sono solo due dei dieci parametri per una maturità piena dell'individuo e l'esito è una discesa di classe, i figli dei professionisti di 20 anni sono scesi brutalmente di classe, chi era al top ora fa fatica ad arrivare alla fine del mese o ad avere una collocazione sociale ... perciò buon lavoro!

I relatori

Mussi Bollini Nata a Milano il 1° settembre 1957. Vive e lavora a Roma. Capostruttura RAITRE dei Programmi per bambini e ragazzi e coordinamento cartoni.

Ha studiato Pedagogia all'Università "La Sapienza" e ha frequentato il Laboratorio di Comunicazione Sociale del Vicariato di Roma.

Diploma di Animatore teatrale presso la *Civica Scuola d'Arte Drammatica P. Grassi - Piccolo Teatro* di Milano.

Dal 1981 lavora in RAI. Per Rai Uno ha curato numerosi programmi e i provini per la selezione di conduttori per tutti i programmi per bambini di Rai Uno.

Nel 1998 dopo aver lavorato a Rai Uno all'ideazione e cura de TG Ragazzi con Tiziana Ferrario, viene inquadrata a Rai Tre e lavora all'ideazione e organizzazione dei programmi per bambini.

Dal 1999 è produttore esecutivo di tutti i programmi per bambini di Rai Tre (*Treddi, Melevisione, Screensaver, Videogiornale del Fantabosco, È domenica papà!, Hit Science, Melevisione e le sue storie, Il calendario dell'avvento, Zona franka, GT Ragazzi, Fantasy Party*, etc.).

Ha partecipato al World Children Summit on TV and Media a Tessalonico in Grecia, a Rio de Janeiro in Brasile con relazioni sugli argomenti *News and children, the Italian experience* e *Media Production in the school: Screensaver* e in Sud Africa con una relazione sulla "Qualità nella TV di Servizio Pubblico".

In collaborazione con Rai Trade ha ideato e seguito la realizzazione dello spettacolo teatrale tratto dal programma *La Melevisione* e del merchandising derivato. Con Rai Eri ha curato la realizzazione di sei libri sul programma.

Partecipa in qualità di docente a diversi corsi di aggiornamento per insegnanti e studenti universitari delle Facoltà di Scienze dell'Educazione (Università di Bari, Università di Torino, UPS di Roma) con relazioni sul tema "Bambini e TV".

È stata capo scout della Branca L/C, membro della pattuglia nazionale dal 1978 al 1982

Stefano Costa neuropsichiatra infantile, responsabile del servizio (Day Hospital

e Centro diurno) che si occupa di situazioni urgenti e gravi in età evolutiva per la città e la provincia di Bologna, docente alla scuola di specializzazione in Neuropsichiatria infantile dell'Università di Bologna. Per l'AGESCI è stato caporedattore di *Camminiamo Insieme* e, quindi, di *Proposta Educativa*. Autore di diversi testi della Fiordaliso fra cui "I Difficili". È capocampo nazionale di CFA e svolge attualmente il ruolo di capogruppo. È sposato con Maria.

Maria Manaresi laureata in Filosofia, Pedagogia, Teologia, è docente presso uno degli Istituti Professionali più coinvolti nelle situazioni di disagio e difficoltà di integrazione della città di Bologna, è responsabile della integrazione.

In AGESCI è stata capobranco, capoclan, responsabile di formazione capi della regione Emilia Romagna, capocampo CFM LC e capocampo nazionale. È sposata con Stefano.

Maria Clelia Romano è prima ricercatrice presso l'Istituto Nazionale di Statistica. Attualmente coordina l'indagine Multiscopo Uso del tempo.

È autrice di numerosi studi sulla struttura familiare e sulle dinamiche relazionali che caratterizzano la vita del nucleo familiare e della famiglia allargata. Ha approfondito nelle sue analisi il tema della qualità della vita, focalizzando l'attenzione sui diversi soggetti sociali (donne, minori, anziani), sulle problematiche connesse alla conciliazione lavoro-famiglia e, più recentemente, sull'organizzazione dei tempi di vita quotidiana. Tra i suoi lavori più recenti: Romano M.C., Ranaldi R. (a cura di) (2008), *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*, Collana Argomenti, n. 33, Istat, Roma; Romano M.C. (a cura di) (2007), *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*, Collana Argomenti, n. 32, Istat, Roma; Romano M.C., Bruzzese D. (2007), *Fathers' participation in the domestic activities of everyday life*, Social Indicator Research, volume 84 n.1, ottobre 2007; Romano M.C. (a cura di) (2007), *Uso del tempo*, Collana Informazioni, n.2, Istat, Roma; Romano M.C., Baldazzi B. (2006), *Types and forms of non daily commuting in Italian population*, Social Indicators Research.

Marco Rossi-Doria è nato a Napoli nel 1954.

Insegnante elementare di ruolo a 21 anni (concorso 1975), si è formato nel *Movimento di cooperazione educativa*. Ha insegnato a lungo nelle zone povere dei comuni vesuviani, poi all'estero, in qualità di vincitore del Concorso per le scuole italiane all'estero (1987) negli USA, a Parigi e a Nairobi (Kenya) dove ha anche

svolto lavoro volontario di strada e nel settore manifatturiero informale e, di nuovo, a Napoli.

Dal 1985 è formatore di gruppi docenti secondo metodi partecipativi.

Tornato a Napoli nel 1994, oltre all'insegnamento a scuola, ha partecipato al lavoro di strada con bambini e adolescenti insieme all'Associazione Quartieri Spagnoli, nel quartiere dove vive: doposcuola, laboratori creativi, costruzione di una rete integrata nella prospettiva dello sviluppo locale partecipativo.

Il ministro L. Berlinguer - su progetto pilota - lo ha nominato primo *maestro di strada* d'Italia (1994-1997). Sulla base di questa esperienza è stato ideatore del progetto *Chance*, una innovativa scuola pubblica di seconda occasione in tre quartieri a forte rischio sociale di Napoli - esperienza di punta della legge 285/97 ritenuta buona pratica dalla UE e dal Consiglio dell'Europa - nel quale, oltre a insegnare ad adolescenti drop-out, ha co-curato progettazione e coordinamento per oltre dieci anni (1996-2007).

È stato membro della *Commissione per la Riforma dei cicli di istruzione* su nomina dei ministri L. Berlinguer e T. De Mauro e della *Commissione di studio per un Codice deontologico degli insegnanti* su nomina del Ministro L. Moratti.

Ha fatto parte della delegazione italiana presso le sessioni ONU per la implementazione delle misure previste dalla *Convenzioni del 1989 di New York sui diritti dell'infanzia* (2000-2001). Ha presieduto la commissione di studio del Consiglio dell'Europa sui bambini non accompagnati (2000). È co-fondatore della rete italiana di scuole della seconda occasione. È membro della network europea di lotta alle povertà (European Anti-poverty Network). Fa parte della direttivo nazionale della Unione per la lotta all'analfabetismo e del comitato scientifico di *Legambiente, Cooperazione educativa e Fondazione Nave Italia*.

Collabora da 10 anni con la Provincia Autonoma di Trento sull'innovazione della didattica, la lotta al disagio e la innovazione della formazione professionale. Con Decreto di Gabinetto del Governo Prodi, è stato impegnato presso la segreteria tecnica del Vice-Ministro della Pubblica Istruzione, M. Bastico dall'agosto 2006 al maggio 2008.

Con nomina del Ministro G. Fioroni ha fatto parte della Commissione nazionale che ha elaborato le competenze e i saperi relativi all' elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni e della Commissione che ha scritto le *Nuove indicazioni nazionali* per la scuola di base, dai 3 ai 14 anni. Premio *Unicef Italia per l'infanzia* (2000). *Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per la cultura, l'educazione e la scuola* (2001).

Sintesi dei gruppi di lavoro

I lavori sono proseguiti in piccoli gruppi con gli IIRR ed i Formatori. Ogni gruppo di lavoro aveva come obiettivo l'evidenziare a caldo tra i temi sollevati dai relatori i più rilevanti per il nostro fare educazione, con riferimento particolare a come gli strumenti del metodo possono offrire oggi, più o meno del passato, occasioni educative ai bambini; come si possono utilizzare questi strumenti per valorizzare le potenzialità dei bimbi e per rispondere ai loro bisogni. I gruppi di lavoro si sono centrati su questi temi:

1. la proposta di Progressione Personale
2. l'ambiente fantastico
3. la coeducazione
4. la vita all'aperto, Vacanze di Branco/Cerchio, Cacce e Voli, Scouting

Per facilitare la lettura dei resoconti dei gruppi di lavoro, riportiamo lo schema seguito da tutti.

- Dagli interventi degli esperti sono emersi molti aspetti caratterizzanti il bambino di oggi. Ognuno dei gruppi in un **brainstorming**, in base al tema del proprio gruppo, enuncia i più interessanti. Nel seguito degli atti sono riportati i risultati del brainstorming senza commenti.
- In una successiva fase di convergenza il gruppo ha individuato, tra tutto ciò che è emerso, non più di tre aspetti su cui condurre l'analisi successiva.
- Per ognuno degli aspetti, facendo ciascuno riferimento alla propria esperienza di capo, di quadro o di formatore, si è cercato di riconoscere quali sono le opportunità e i rischi che questi aspetti possono offrire al nostro fare educazione con il metodo scout.
- Infine si sono identificati punti di forza, su cui poter far leva ed attenzioni da avere per non perdere efficacia educativa.
- Negli atti sono riportati gli elaborati dei gruppi.

“La proposta di Progressione Personale”

Brainstorming

- scarsa abitudine ad affrontare le difficoltà
- **difficoltà a gestire l’insuccesso**
- senso di frustrazione
- poco stimolo alla fantasia
- modelli affettivi distorti dai mass-media
- solitudine
- iperstimolato, fa più cose contemporaneamente
- spinta alla competizione e all’individualismo
- famiglia assente
- **aspetti problematici rispetto al “saper fare”**
- tende ad essere conformista
- difficoltà motorie e manuali
- alcune tappe della crescita vengono troppo anticipate

Difficoltà di gestire l’insuccesso

Rischi nella nostra azione educativa

1. Offrire eccessiva tutela e protezione
2. Paura di proporre attività reali (il rischio sempre troppo “calcolato”)
3. Abbassare il livello della proposta per deresponsabilizzarci

Opportunità per la nostra azione educativa

1. Far sperimentare l’insuccesso in un contesto positivo e protetto
2. Possibilità di farsi conoscere per quello che si è (autenticità e condivisione delle esperienze / paure).

Punti di forza

- Il clima di Famiglia Felice permette di sperimentare l’insuccesso in un ambiente protetto.
- Nel Gioco delle Prede e degli Impegni si punta ad obiettivi concreti e verificabili.
- Le Specialità sono uno strumento per valorizzare le competenze, per far leva sulle capacità del bambino e svilupparle ulteriormente.

- Consiglio della Rupe/della Grande Quercia come luogo dove recuperare fiducia e progettare percorsi nuovi insieme.

Attenzioni

- Proporre Prede/Impegni collegate alla vita del Branco/Cerchio senza abbassare il livello della proposta.
- Attenzione alla relazione educativa capo-ragazzo: imparare ad accompagnare i bambini anche in caso di insuccessi.
- Al momento non è facile gestire l'insuccesso nel Gioco delle Prede e degli Impegni. Si potrebbe pensare ad una modifica strutturale del gioco, ma sicuramente al momento sta nell'arte del capo, nella relazione capo-ragazzo, il saper gestire anche l'insuccesso.

Aspetti problematici rispetto al "saper fare"

(Scarsa competenza; saper fare che non porta ad un saper essere; eccessive competenze tecniche scollegate fra di loro che non portano il bambino alla capacità di cavarsela in situazioni nuove)

Rischi nella nostra azione educativa

1. Proporre un saper fare fine a se stesso (cioè non a servizio degli altri) e/o scollegato dagli altri saperi
2. La scarsa competenza tecnica degli adulti limita anche la fantasia dei bambini e la loro ricerca di altre competenze

Opportunità per la nostra azione educativa

1. Concretezza e verificabilità di prede e impegni
2. Competenza come responsabilità verso la comunità
3. Occasione per sperimentarsi, conoscersi e trovare il proprio posto.

“L' ambiente fantastico”

Brainstorming

- ***Carenza adulti/testimonianze significative***
- ***Frustrazione / incapacità ad accettare l'insuccesso***
- Poca autostima
- Maggiore consapevolezza nelle scelte
- Difficoltà a concretizzare / fare esperienze di ciò che sanno
- Anticipare esperienze
- Accettazione della diversità
- Ultra impegnati
- Tutto già pronto
- Solitudine nel tempo libero

Carenza di adulti e di testimonianze significative

Rischi nella nostra azione educativa

1. Offrire testimonianze poco accattivanti
2. È difficile offrire strumenti per orientarsi fra “veri e falsi profeti”

Opportunità per la nostra azione educativa

1. Offrire capacità di riconoscerli
2. Accompagnare nella scelta, essere presenti
3. Vivere esperienze insieme

Punti di forza

- Contenuto morale degli Ambienti Fantastici (morale per tipi, incontri)
- Partecipazione del capo al gioco
- Momenti di verifica / confronto comunitari centrati sui valori di Legge e Promessa

Attenzioni

- Non rendere troppo accattivanti i personaggi negativi
- A come “giocare” i nomi dei vvl/cca
- Non spiegare i simboli (non dar tutto già pronto)
- Lasciare aperta la fantasia del bambino
- Trame di gioco che non esasperino il vincitore

Frustrazione / incapacità ad accettare l'insuccesso

Rischi

1. Chiusura in se stesso, sbaglio, non raggiungo il risultato, non provo più
2. Occasione per essere protagonista positivo
3. Protagonismo negativo, mi sento al centro dell'attenzione

Opportunità

1. Imparare dagli errori, sbagliare è umano, fare del proprio meglio per riscattarsi
2. Richiesta di interventi esterni a sostegno (chiamata ai genitori)
3. Educare alla fatica del fare, imparare a fare attraverso maggiore fatica
4. Far trovare tutto pronto / facile; sostituirsi all'insuccesso portando già il risultato
5. Scoprire propri limiti, evidenziare le diversità

Esche eccellenti

- Partecipazione del capo al gioco
- Momenti di verifica / confronto comunitari (cdr / cdgq)
- Riferimento alla parabola di crescita di mowgli e alle esperienze di cocci
- Giochi nella natura, come opportunità per esprimere i propri limiti (lontano dalla tana...)

Attenzioni

- Trame di gioco che non esasperino il vincitore
- Non ridicolizzare l'insuccesso (relazione capo – bambino)
- Concretizzazione del racconto non solo con il gioco, ma anche con attività pratiche nelle quali sperimentare la fatica di fare

“La coeducazione”

Brainstorming

- Poco tempo vissuto in famiglia e con gli affetti
- Vergogna del proprio corpo se non rispondente ai modelli attuali
- Cambio e varietà della struttura familiare
- Diminuzione della specificità maschile e femminile
- ***Influenza di modelli devianti, di stereotipi***
- ***Incapacità da parte del bambino di gestire e riconoscere le proprie emozioni***

Incapacità da parte del bambino di gestire e riconoscere le proprie emozioni

Rischi

1. Non riuscire a decodificare le emozioni, a dare loro un nome dettato dall'esperienza
2. Chiusura per paura di apparire deboli, per non soffrire
3. Amplificazione pericolosa del problema
4. Incapacità a mettersi in gioco con coraggio di fronte a ogni disagio

Opportunità

1. Possibilità di instaurare un contatto con l'altro
2. Comprendere una esigenza
3. Vivere con fiducia emozioni vere e non artefatte

Attenzioni da avere

- Osservazione accurata per evitare preconcetti
- Non fare da sé con leggerezza ma tenere in conto famiglie e diverse situazioni in gioco

Esche su cui far leva

- Parlata nuova
- Racconto raccontato
- P.P.
- Famiglia felice

- Attività di espressione per fare emergere emozioni e personalità

Influenza di modelli “devianti”, di stereotipi

Rischi

1. Perdita di autostima
2. Confusione sulla propria identità e capacità di essere se stesso
3. Omologazione
4. Perdita di autenticità nelle relazioni
5. Omologazione e chiusura (verso gli altri che sono omologati ma io ancora no, verso gli altri che non sono omologati)

Opportunità

1. Possibilità di confronto tra il modello deviato e il modello reale
2. Stimolare il senso critico
3. Far riflettere e prendere coscienza delle diversità e delle loro ricchezze

Attenzioni da avere

- Relazioni equilibrate nello staff
- Nelle relazioni non cadere negli stereotipi e rispettare le specificità
- Gradualità, rispetto dei tempi dei bambini

Esche su cui far leva

- Esaltare le differenze utilizzando tutti gli strumenti
- Gioco (a squadre con tutti i ruoli specifici e fondamentali)
- Gruppi occasionali nelle attività
- Specialità
- Attività a tema
- Famiglia felice

Pensieri

Voler crescere insieme, maschi e femmine, è stata per l'Agesci una scelta innovativa, in quei tempi ha voluto dire rompere con le consuetudini, perseguire un'intuizione educativa importante che in molti hanno imitato. Il percorso svolto da allora, le considerazioni e gli approfondimenti successivi, fanno sì che anche oggi l'impostazione della coeducazione garantisca uno sviluppo

equilibrato e consapevole dei bambini rispetto all'identità di genere.

Perché la coeducazione rimanga sempre uno strumento-valore efficace, specialmente in branca LC, è necessario che venga proposta non attraverso le parole, ma seguendo un percorso di esperienze, gesti e attenzioni, che tenga in considerazione le difficoltà, i problemi specifici, le peculiarità dei bambini nella loro fase evolutiva.

Nell'età LC questo significa puntare molto sulla curiosità innata dei bambini che, all'interno della scoperta dell'universo mondo, trovano anche la novità dell'essere diversi come aspetto fisico, sensibilità, emotività. Da una parte significa usare la disponibilità e l'esigenza dell'incontro con gli altri per facilitare lo scambio e il confronto, dall'altra utilizzare l'ambiente educativo, con la sua sicurezza e con i suoi valori, per superare la ruolizzazione dei cliché maschio-femmina, limitanti e fuorvianti.

Una solida consapevolezza del proprio genere, bilanciata dalla conoscenza corretta delle differenze con l'altro sesso, deve contribuire allo sviluppo di una **coscienza comunitaria** in cui le differenze e le peculiarità diventano realmente occasione di crescita e aiuto reciproco.

“La vita all’aria aperta, vacanze di Branco/Cerchio, Cacce e Voli, Scouting”

Brainstorming

- Il bambino non sa stare solo
- Uso della rete
- Dispersione scolastica
- **Importanza del fare per il bambino (i bambini guardano, giocano e fanno per imparare)**
- Noia
- Il limite
- **Le comodità**
- Le chiavi di casa (per stare al chiuso)
- Luoghi al chiuso
- **Difficoltà di gestire limiti e sconfitte**
- Due classi distinti di bambini: quelli che fanno tutto e quelli che non fanno nulla
- Riduzione della forbice di genere
- Voglia di apparire
- Tempo televisione
- Innalzamento della soglia di rischio
- Precocismo
- La chiattona e la matematica
- Disuguaglianze (nord vs sud e periferia vs paese)
- Bambini provano ansia da prestazione

Difficoltà di gestire limiti e sconfitte

Rischi

1. Non partecipare quando non so di vincere – la vita scout, i nostri giochi comportano una dimensione di sfida che non a tutti può essere gradita immediatamente
2. Il confronto con la realtà sia troppo duro

Opportunità

1. Offrire una comunità che sostiene
2. Offrire un'occasione per conoscersi e superare i propri limiti
3. Imparare a distinguere la persona dalle sue azioni
4. Scoprire che il limite in gioco è il mio >> coinvolge me e sono io a doverlo superare

Importanza del fare

Rischi

1. Vedere come obiettivo solo il prodotto finale
2. Fare tanto per fare
3. Proporre cose troppo difficili
4. Richieda tempi troppo lunghi
5. 626/494
6. Spaventarsi

Opportunità

1. Imparare cose nuove
2. Scoprire le competenze degli altri
3. Progettare e fare
4. Valutazione obiettiva del risultato
5. Una persona "brava" a fare mi insegna a fare
6. Imparare il senso del limite
7. Riconoscere i bisogni per cui è necessario fare qualcosa
8. Misurarsi con il tempo
9. Fare cose con le mani e parlare con il vicino
10. Gustare il bello
11. Gusto di fare le cose bene
12. Fare anche per gli altri
13. Confronto con i miei limiti e capacità

Attenzioni da avere

- Alle dinamiche premi e riconoscimenti
- Uso consapevole dei materiali
- Valorizzare le competenze presenti nel Branco/Cerchio con le specialità
- Verifica del gioco delle prede/impegni

Fare leva su

- BA
- Specialità
- Attività manuali
- Attività a tema

Le comodità

I bambini vivono in condizioni “comode” sia fisiche che di attenzioni degli adulti.
[al contrario ci sono bambini che vivono in situazioni decisamente difficili]

Opportunità

1. Offrire occasioni nuove
2. Scoprire la semplicità delle cose
3. Godere la bellezza delle cose semplici
4. Cambio di ottica nel protagonismo
5. Superare la paura dell’ignoto ricollegando il nuovo alla sua storia

Rischi

1. Può essere troppo nuovo e quindi non riescono a viverlo bene
2. Non riescono a “gestirlo”
3. Non dà spazio alla scelta personale
4. Attività standard per me e il bambino non se ne accorge neppure

Fare leva su

- Vacanze di Branco/Cerchio
- Vita nella natura
- Specialità e in particolare attenzione alla sua dinamica progettuale
- Esperienze tipiche del metodo (caccia/volo, camminate nei boschi ecc in cui il bambino raggiunge un obiettivo e riesce a dirsi “bravo!” ma come gli altri)

Attenzioni

- Analisi del Branco/Cerchio >> attività gradualì
- Ri-tarare gli obiettivi
- Utilizzare il Consiglio della Rupe/Consiglio della Grande Quercia per prendere decisioni sulla vita del Branco/Cerchio.